SILVIO PELLICO

E

LE SUE PRIGIONI

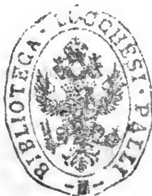
OVVERO

I CARBONARI DEL 1821

DRAMMA IN TRE ATTI

DI

LUIGI GUALTIERI



MILANO
PRESSO FRANCESCO SANVITO

1861.



PERSONAGGI

Il conte FEDERICO CONFALONIERI.
TERESA, *sua moglie.*
SILVIO PELLICO.
MARIO SIDNEY.
PIETRO MARONCELLI.
ELENA.
Il consigliere SALVIATI.
Conte BOLZA.
ONORATO PELLICO.
TIROLA, *carceriere.*
MADDALENA.
USCIERE.
ATTUARIO.
MATTEO.
SECONDINI.
GENDARMI.

La scena dei due primi atti è in Milano, quella del terzo e del quarto in Venezia.

ATTO PRIMO.

Una stanza remota nel palazzo del conte Confalonieri in Milano. — La comune è nel mezzo. — Due laterali. — Nella parete una porta segreta. — Una finestra alla quinta. — Un camino acceso. — Uno scrittojo con recapito. — Una pendola.

SCENA PRIMA.

(È notte)

SILVIO *e il conte* CONFALONIERI *seduti.*

Silvio Desistete, amico, dalle vostre dubbiezze: voi quasi mi togliereste la fede.

Conf. No, Silvio mio, la fede non si deve perdere giammai. Ho detto soltanto, e lo ripeto, che un tentativo di rivolta oggi contro l'Austria non può avere felice riuscita.

Silvio Ed in tal caso, perchè si cospira? perchè vi siete voi posto a capo di questo movimento?

Conf. Perchè? perchè bisogna pur incominciare una volta, perchè la religione di Cristo si è fondata col sangue de' martiri e colla propaganda degli Apostoli, e noi dobbiamo essere gli apostoli della nostra fede, i martiri della nostra redenzione.

Silvio Ma la religione della nostra indipendenza palpita in petto a 25 milioni d'italiani, e quando 25 milioni d'uomini si levassero come un uomo solo a proclamarla e a sostenerla colle armi in pugno, chi potrebbe resistere al loro urto?

Conf. Ecco l'errore: voi contate sul popolo in-

tero, e il popolo non è ancora maturo per quest'opera immensa; non lo è, Silvio mio; bisogna abbattere intieramente un grande antico edifizio per erigerne uno nuovo. Verrà bensì quel giorno in cui questo generoso popolo farà tremare i suoi tiranni, ma prima bisogna educarlo, bisogna insegnare a questo fanciullo quanto sia sacro e venerando il nome della madre comune, che ora apprese appena a balbettare.

Silvio E non è quello appunto che noi facciamo col nostro giornale il *Conciliatore*?

Conf. Il *Conciliatore* non è scritto pel popolo; noi lo facciamo per creare anzi tutto maestri al popolo. Per educare le masse ci vogliono altre frasi, altro stile, altre ragioni. E un giornale di tal fatta a che gioverebbe mai, quand'anche si potesse scrivere, se le masse non sanno leggere, se la barbarie austriaca le ha per questo tenute sinora nelle tenebre dell'ignoranza?

Silvio Ah! la vostra logica è desolante! Cosa ci resta dunque a fare?

Conf. Quello che si è detto poco fa; noi siamo destinati a scuotere il popolo coi fatti e col sangue nostro, perchè altri dopo di noi possa educarlo colla parola, recandoci ad esempio.

Silvio Noi dunque andiamo incontro, secondo voi, ad una morte sicura? Ebbene, sia pure; io ho imparato a non calcolare più la vita il giorno in cui vi ho stesa la mano dandomi a voi come cosa vostra.

Conf. Lo so, Silvio, lo so. Noi siamo pochi, è vero, ma se tutti pensassero e si adoperassero come voi fate, io non dispererei più un momento dell'avvenire d'Italia.

Silvio E voi siete il più ammirabile di tutti, voi che per la santa nostra causa siete pronto a far sagrifizio degli agi d'una vita doviziosa e della dolcezza dell'amore!

Conf. L'amore! l'amore di Teresa, della mia sposa! Oh se voi sapeste qual donna ella sia, quanto tesoro di coraggio e di virtù si raduni in quel cuore generoso e tenero al tempo stesso! Ho trasfuso in esso la mia anima, i miei principii, le mie idee, la mia volontà.

SCENA II.

MATTEO *e* DETTI.

Matteo Il fattorino della stamperia Bettoni domanda di parlare al signor conte per cose di premura.

Silvio Maroncelli....

Conf. *(a Matteo)* Introducetelo subito. *(Matteo via)*

Silvio Forse nuove vessazioni della Censura austriaca al nostro giornale.

Conf. Non ne stupirei.

SCENA III.

MARONCELLI *e* DETTI.

Mar. Tristi notizie, signori, tristissime notizie.

Silvio Sei proprio disgraziato, povero Pietro. Tu sembri destinato ad essere il corvo delle male nuove.

Mar. Pur troppo, tale è il mio maledetto destino!

Conf. La Censura, non è vero? La Censura?

Mar. Già; ma vi è di peggio: il marchese Pallavicini è stato arrestato.

Conf. Arrestato Giorgio? Quando? dove? come?

Mar. I particolari non li so; ma posso assicurare che il conte Bolza lo ha condotto poco fa a Santa Margherita.

Silvio Povero amico! Quest'arresto è foriero di molti altri.

Conf. Pallavicini è un nobile cuore: si lascierà strappare le carni, ma non parlerà.

Silvio Oh! non è di lui che io temo; ma come Giorgio era fra i capi della congiura, il suo imprigionamento significa che la Polizia ha tutto scoperto.

Conf. Tutto no, non è possibile.... forse un sospetto.... — Ma Giorgio saprà deluderli — egli ha troppo spirito e troppo cuore. Sentiamo ora che cosa mi conti del *Conciliatore*, vediamo se una cosa si leghi forse coll' altra.

Mar. Poco fa la forma era pronta, non mancava che di mettere in torchio, allorchè la stamperia fu invasa da uno stuolo di agenti di Polizia.

Silvio Alla testa dei quali sarà stato certo il famoso conte Bolza.

Mar. Appunto: non si fa niente senza di lui. Coloro misero tutto sossopra, fecero una diligente perquisizione alle carte del padrone, a quelle del proto; le posero sotto suggello, ed il conte Bolza nel partire fece intendere al principale che il *Conciliatore* verrebbe probabilmente proibito.

Conf. Non lasceremo loro il piacere di questa vittoria, lo proibiremo noi; il *Conciliatore* ha fatte le sue prove, ora toccherà a noi a fare le nostre.

Silvio Poichè le cose sono ridotte a questo termine, gioverà affrettare l'ora del movimento; avremo almeno il vantaggio dell' iniziativa.

Mar. *(a Confalonieri)* Signor conte, si ricordi che quando avrà bisogno dell'opera nostra.... dell'opera mia e dei miei compagni, ella può contare sopra un centinajo di buone braccia, ma buone assai — non ci risparmi.

Conf. Tu sei un bravo giovine, Maroncelli. L'Italia di mezzo abbonda di valorosi tuoi pari. Ti ringrazio — ma il momento non è ancor giunto. Aspetta il segnale. Noi non possiamo iniziare un movimento isolato: sarebbe un guastare l'opera delle altre città sorelle.

Silvio Ma se veniamo tutti arrestati?

Conf. Poche braccia di più o di meno non potranno nè nuocere, nè giovare al movimento generale.

Mar. Poche braccia non contano, è vero, ma poche teste, signor conte, e specialmente una testa come la sua!...

Conf. Non adularmi, giovinotto; io sono insensibile a simili elogi.

Mar. Prova che Vostra Signoria è un uomo di vero merito. Che un povero diavolo del mio stampo, il quale non ha nulla da perdere, arrischi la libertà o la vita come si arrischia uno scudo sopra una carta, non v'ha nulla di sorprendente: l'arroganza austriaca ci ha fatto l'onore di battezzarci noi altri col nome di disperati; ma che ella sì nobile, sì potente, sì ricco pensi ed operi come ella fa, è una cosa straordinaria. I signori pari suoi sono bensì ghiotti di ciondoli e chiavi sul di dietro, ma la patria non l'hanno nè sulle labbra, nè sul cuore.

Conf. Ebbene, sono lieto se ella è così di dare agli altri l'esempio. E poichè t'ispiro tanta fiducia, non sarà mai detto che io non ne

approfitti. Va dunque, bravo Pietro, raduna quanti amici potrai, e di' loro che stiano pronti. Silvio ti porterà le mie istruzioni; le aspetto anch' io.

Mar. Così va bene; fatti e non parole vogliono essere. Vado a mettermi al posto, e se ci saranno novità correrò ad informarla.

Silvio Prudenza, Maroncelli — spogliati di ogni egoismo — modera il tuo ardire, e pensa che tu non sei solo.

Mar. A te, autore della Francesca da Rimini, risponderò coi tuoi propri versi, con quei bellissimi versi che provano sempre il filo delle cesoje austriache — ma che un dì o l' altro si declameranno per Dio!

E non ho patria io forse
Cui sacro sia di cittadino il sangue?
Per te, per te, che cittadini hai prodi,
Italia mia combatterò.

E qui faccio punto, perchè la poesia in questi momenti, quantunque bella, è fuori di luogo. A rivederci, amici, a rivederci. *(esce)*

SCENA IV.

SILVIO *e* CONFALONIERI.

Silvio Bell' ingegno, bell' anima e miglior cuore! Egli scherzerà, Dio nol voglia, fino coi ceppi ai piedi.

Conf. Meglio per lui. Io dovrei correre dai nostri amici per informarmi della circostanza che accompagnò l' arresto di Pallavicini.... ma — *(guarda l' orologio)* l' ora è già passata e debbo aspettare.

Silvio Chi attendete, se è lecito?
Conf. Un forestiere.
Silvio Un amico?
Conf. Sì, un intimo amico, che però non abbiamo mai veduto nè voi, nè io. Tengo qui una sua lettera che mi scrisse jeri da Lugano assicurandomi che questa sera, alle sette precise, sarebbe a Milano e in casa mia: ora sono le sette e cinque minuti.
Silvio Se è uno dei nostri non tarderà a venire; la precisione è una delle nostre qualità.
Conf. E per questo non posso scostarmi di casa.

SCENA V.

MATTEO *e* DETTI.

Matteo Un signore domanda del signor conte.
Conf. *(a Silvio)* Ah! eccolo — Entri pure. *(Matteo via.)*
Silvio Debbo lasciarvi solo?
Conf. Voi? Non siete anche voi un fratello? Restate, restate, chè vi presenterò; la persona che sta per entrare è appunto quella che deve portarmi le ultime istruzioni.

SCENA VI.

MATTEO, MARIO *e* DETTI.

Matteo Entrate, signore, entrate.
Mario Ho io l'onore di parlare al conte Federico Confalonieri?
Conf. Appunto, signore, sono io. — *(A Matteo)* Esci, chiudi le porte e veglia che nessuno entri senza mia saputa — *(Matteo via)*. Que-

sti è Silvio Pellico che voi non potete non conoscere, e come poeta, e come amico.

Mario La vostra mano, o signore. Mi rallegro con me stesso di aver fatto la vostra personale conoscenza; augùro bene della nostra causa se ella annovera fra i suoi campioni il fiore dell'intelligenza.

Silvio Dio avveri il vostro augurio, o signore.

Conf. Voi parlate perfettamente italiano, e meglio che l'accento avete italiano il cuore. Il nome che portate di Mario Sidney è dunque una finzione?

Mario Sì, sono italiano di sangue e di anima, sono Eligio Carletti; il lungo soggiorno che feci in Inghilterra mi ha reso famigliare quel linguaggio e quegli usi, per cui agli occhi di tutti io posso passare facilmente per un inglese puro sangue. Ciò vi prova che ho avuto un'educazione conforme ai nostri bisogni.

Conf. Me ne congratulo con voi e con noi. E dove siete voi nato?

Mario A Venezia, nella città delle grandi sventure — Abbandonai però la laguna sino dalla mia prima giovinezza, ma non ne perdetti la memoria. Il mio mare, il mio cielo, i miei stupendi monumenti, gli usi, i costumi della mia terra natale, sino alla malinconia che involge quella città eterna, tutto mi restò nel cuore per abbellire e tormentare insieme le ore monotone del mio durissimo esiglio.

Conf. Lasciate che io vi stringa la mano. A quelle ispirate parole ravviso in voi l'anima del nostro Buonarotti; il capo della nostra società.

Mario (dandogli una lettera) Eccovi, signor conte, una lettera di quell'esule illustre; ella è in pari tempo la mia credenziale.

Conf. Grazie! La vista dei caratteri del mio amico mi conforta e mi dà coraggio; permettete. *(Legge sottovoce)*

Silvio (a Mario) E voi osaste, signore, di oltrepassare la frontiera austriaca con simili documenti indosso?

Mario E che direste quando vi raccontassi che mezz'ora fa questa stessa lettera....

Conf. (che ha terminato di leggere, si accosta) Questa lettera, caro signor Mario, cadendo in mano del celebre consigliere Salviati, basterebbe a mandar sul patibolo voi e me, senza bisogno di ulteriore processo.

Mario È quello che stavo per raccontare a Pellico; quella lettera, mezz'ora fa, è stata in mano del consigliere Salviati.

Silvio Voi scherzate.

Conf. È possibile ciò che voi dite?

Mario Volete che vi racconti l'avventura? eccola in due parole. Giunto questa mattina a Milano, mi presentai tosto alla Polizia per ritirare il mio passaporto, è il miglior mezzo per non rendersi sospetto; al commissario che mi squadrava da capo a piedi, e che mi domandava che relazioni avessi a Milano, gittai subito il nome rispettabile di Salviati, che gli fe' fare tre profondissimi inchini. Egli mi strinse la mano, mi diede il mio passaporto, ed ebbe la degnazione di accompagnarmi fino sulla soglia, rispondendo a tutte le mie dimande = Non occorre altro, non occorre altro; uscito dalle aule di Santa Margherita, sicuro, sicurissimo che sarei stato seguito malgrado quel ripetuto = non occorre altro, corsi difilato alla casa del rinomato consigliere.

Conf. Sapevate il luogo di sua dimora?

Mario Diavolo! era scritto sopra una lettera commendatizia che gli portavo da Vienna.

Conf. Voi foste a Vienna?

Mario Già, per procurarmi il modo di poter poi entrare impunemente in casa vostra.

Conf. Come? io credo d'indovinare — voi avete offerto alla polizia austriaca....

Mario D'informarla dei fatti vostri: era l'unico mezzo per saperli io, e per impedire che vi mandassero un altro; passare per un emissario austriaco e per inglese un carbonaro italiano, la cosa è tanto originale che valeva la pena di tentarla, ed io ci sono riuscito.

Silvio Vi ammiro davvero; ma io non avrei mai avuto il coraggio di fare altrettanto.

Mario Vi sareste vergognato, n'è vero? ed avreste avuto torto, mio caro. Ci vuole più forza d'animo a passare per una spia austriaca che a porgere i piedi alle catene ed il collo al capestro, e questa forza d'animo io l'ho avuta. Del resto, che importa! io so chi sono, lo sapete voi, lo sanno tutti i nostri fratelli; — non mi cale del giudizio degli altri, se il mio mondo siete voi.

Conf. Mario, voi mi forzate all'ammirazione!

Silvio Fratello, ho avuto torto, lo confesso, e ve ne chiedo perdono. Continuate, vi prego, la narrazione interrotta.

Mario Provveduto dunque della mia commendatizia, mi presentai a quell'uomo terribile, cui tutti paventano, amici e nemici; non vi so dire quello che io provassi in vederlo — era un sentimento che non posso spiegare e dal quale mi sento ancora compreso. Io avrei voluto abbracciarlo, ed in pari tempo piantargli un pugnale nel cuore: mi accolse gra-

ziosamente, mi domandò cosa volessi, e quando gli mostrai la lettera di Vienna, mi guardò e sorrise il sogghigno di Satana nei momenti di sua diabolica ironia! Oh! allora sì ch'ebbi duopo di coraggio per sostener quello sguardo; pareva che volesse penetrarmi fin nel midollo dell'anima! Con fare disinvolto gli presentai la lettera del Buonarotti.

Silvio Ah quale momento!

Mario Io era imperturbabile, un vero inglese; Salviati ne guardò la soprascritta, e disse: Conosco questa scrittura, è del signore Buonarotti: come ha fatto a procurarsi un simile *passe-partout?* — Con un po' d'astuzia, signor consigliere. — Bravo! l'ammiro — riprenda la sua lettera, ne faccia buon uso, e se arriva in tempo mi porti notizie di quei signori — la vedrò sempre volontieri. A proposito, il suo alloggio? — Albergo del Marino n. 2. — Va bene. Qui il nostro colloquio finì. Uscito di camera, scesi gravemente le scale, entrai in una carrozza di piazza, e dissi piano al cocchiere: Al palazzo Confalonieri, e divora la strada. Ecco come in meno di due ore io avevo piantato le basi del mio edifizio in Milano, ed ecco come ora posso visitarvi a tutti i momenti senza tema di destar sospetto nella polizia.

Conf. Il vostro coraggio è piuttosto unico che raro: capisco però, da quanto vi disse il Salviati, che tanto per me come per i miei amici è una questione di ore.

Mario Sì, per essi è questione di ore; per noi è questione di momenti.

Conf. Noi dipendiamo da voi. — Voi siete il nostro capo.

Mario Quanti ne abbiamo del mese, signor conte?

Conf. Undici.
Mario Che ora è?
Conf. Le dieci.
Mario All'alba del giorno 12 febbraio tutte le città italiane insorgeranno come un uomo solo al grido di Viva Italia e la libertà. Date dunque i vostri ordini conformemente a ciò che vi dico.
Silvio (con gioja) Ah! finalmente!
Conf. Domani dunque! domani all'alba!
Mario Domani.... una danza universale di popoli oppressi! Domani il mattutino della libertà; domani giorno di sangue e di ebbrezza!
Conf. Ora ci dobbiamo lasciare; ognuno di noi ha qualche cosa da fare, io più di tutti. Mi abbisogna subito la mia carrozza per correre da un capo all'altro di Milano a dare l'avviso; fra tre ore trovatevi di nuovo a casa mia.
Silvio Io vado da Maroncelli.
Mario Ed io all'albergo a vestirmi. A mezzanotte voglio essere alla conversazione del governatore conte Bubna, pel quale ho un' altra lettera: vedrò che vento tira.
Conf. Il conte Bubna è un mio conoscente — fu questa mattina a visitare mia moglie. — Andiamo dunque.
Silvio
Mario } Andiamo!

SCENA VII.

MATTEO *con lettera e* DETTI.

Conf. Matteo. — La mia carrozza sul momento. È stato nessuno a cercare di me?
Matteo Il solo domestico del conte Bubna, che

ha recato questa lettera per la signora contessa.

Conf. Per mia moglie? Qualche invito a pranzo. Recatela tosto.

Mario Un momento, caro conte; una lettera che un governatore manda ad una donna alle 10 della sera non è cosa naturale. Se fossi in voi aprirei quella lettera.

Conf. Infatti, avete ragione; Teresa in questo momento non è in casa, e se questo biglietto....

Silvio Aprite, aprite. *(Matteo esce)*

Conf. *(apre il biglietto e legge sottovoce ai due amici)* « Madama la contessa. — Io apprendo « dal vostro medico che il vostro signor ma- « rito è un poco incomodato; consigliatelo da « parte mia di un pronto cambiamento d'aria. « — Io credo che quella di Svizzera e d'In- « ghilterra gli sarà molto giovevole. — Vostro « affezionatissimo conte Bubna. »

Mario Ah! ah! non avevo ragione di dirvi che quel biglietto era importante?

Silvio Il governatore vi consiglia a cambiar aria.

Conf. Povero vecchio — egli mi vuol rendere un servigio da vero amico — lo andrò a ringraziare.

Mario Quando?

Conf. Domani mattina.

Silvio Ci andremo insieme.

Conf. Accettato. *(Per partire)*

Mario Sentite, conte, mi viene un'idea. — Voi volevate partire in carrozza, n'è vero?

Conf. Sì, e sarà già pronta.

Mario Mi figuro che il vostro palazzo avrà una seconda uscita.

Conf. Ne ha più d'una.

Mario Meglio; voi trattenetevi in casa, io escirò

con Pellico; se fra mezz' ora od anche meno non ricevete nessun avviso, state pur sicuro che per questa notte non succederà nulla. Addio, amico.

Conf. Un bacio, ed anche a te, Silvio. *(Si abbracciano)*

Silvio Voi siete commosso — quasi piangete.

Conf. Cari amici, sono istanti supremi questi. Chi di noi può esser sicuro di lasciare un momento i proprii amici e di tornarci a rivedere? *(I tre amici tornano ad abbracciarsi e partono)*

SCENA VIII.

CONFALONIERI *e* TERESA.

Conf. Approffitterò di questo tempo per compiere un atto importante che avevo già incominciato: il mio testamento. Una volta che io cadessi nelle unghie degli Austriaci non potrei più farlo, e la mia povera Teresa rimarrebbe altamente pregiudicata nei suoi interessi. *(Siede allo scrittoio e prende la penna)* La mia Teresa; e se io dovessi essere preso prima del suo ritorno? se non dovessi rivederla mai più? — Oh Dio Dio! che pensiero terribile mi mandi! *(Cela la testa fra le mani, Teresa si è già affacciata alla porta del proprio appartamento sino dal punto in cui Confalonieri si è seduto; vedendola la chiama; essa si avanza passo passo, gli pone dolcemente una mano sulle spalle, e coll' altra s' impossessa del foglio mezzo scritto che sta sul tavolino)*

Ter. *(dolcemente)* Federico!

Conf. Ah! tu sei di ritorno?...

Ter. Che hai che ti veggo così turbato? Che foglio è questo?

Conf. Tu mi hai sorpreso — tu l'hai veduto, ebbene, leggi — è pur d'uopo che tu lo sappia; Dio è misericordioso, ed ha forse disposto così per risparmiarti un dolore più grande.

Ter. *(leggendo)* Mio Dio, il tuo testamento! Federico, Federico, nel nome di Dio! qual è il pericolo che ti sovrasta?

Conf. Leggi anche questo biglietto del conte Bubna; egli era per te, e ti chiedo perdono di averlo aperto; ma bisognava farlo.

Ter. *(legge il biglietto)* Il conte ti consiglia a partire?

Conf. Sì, per la mia salute.

Ter. No.... per la tua libertà.

Conf. Teresa, cosa pensi?

Ter. E tu cosa credi? Vivi tu forse nell'illusione che io, Teresa Casati, moglie, amante, e donna italiana, ignorassi il secreto che tu da tanto tempo ti sforzi di nascondermi? Non sai tu, che l'occhio di una moglie legge i pensieri dell'uomo che ell'ama, come se fossero scritti sulla sua fronte?

Conf. Tu dunque hai tutto indovinato? Ah perdonami se te ne feci un mistero. Non fu difetto di confidenza. No no, fu per non darti un tormento di più, che non avresti potuto nè cansare, nè diminuire.

Ter. E questo tormento, queste speranze, queste dubbiezze, pensi tu, amico, che io non le abbia divise con te? Tu mi conosci. La via che tu corri è seminata di tremendi pericoli, ma è circondata altresì da un'immensa gloria, e tu avesti torto di volermi rapire la mia parte.

Conf. E qual parte potevi tu prendere a' miei progetti, amica mia, tu.... una donna?

Ter. Potevo almeno darti animo a perseverare. Ma io lo feci egualmente, se non colle parole, almeno col cuore. Ah se tu sapessi quante volte alla notte mentre dormivi sonni agitati, io mi levai silenziosa e tremante dal letto, volai al tuo scrittojo, e cercai con ogni studio di decifrare il santo arcano di que' fogli che tu ricevevi di tanto in tanto, ed ai quali rispondevi con sì profondo mistero! Io scopriva in quelle carte una nuova speranza pel mio paese, e l'anima mi brillava di gioia; ma subito correva col pensiero ai gravi pericoli che il progredire della trama sospendeva sul tuo capo. È un anno, un lungo anno, che io vivo così sperando e tremando, senza mai osare di confidarmi a nessuno. Potrai ora dubitare del mio coraggio, o Federico? Mentre tutto m'annunzia che l'ora della crisi è imminente, dubiterai ancora di accordarmi intera la tua confidenza?

Conf. No, donna magnanima e santa, no, io non ti farò più mistero di nulla, poichè il tuo coraggio raddoppia il mio.

Ter. Parla dunque. — Io ti ascolto.

Conf. Il momento è vicinissimo. Domani all'alba scoppierà la rivoluzione in Milano.

Ter. Buono! E tu ne sarai il capo, lo spero.

Conf. Sì, ne sono il capo.

Ter. Gloria a te, Federico! Uomo generoso — e gloria a me d'esserti moglie — Ma da qui a domani ci sono delle ore, e in queste ore temi tu nulla?

Conf. Non temo, ma potrei essere arrestato. La polizia è sull'avviso. — Pallavicini è già nelle carceri. — Lo sai?

Ter. Oh mio Dio! (*cade sul canapè*)

Conf. Teresa, Teresa mia! Vedi tu? hai voluto che io parlassi, ed ora le forze ti mancano.

Ter. No, non è vero; guarda! io son forte al pari di te; parliamo tranquillamente. — A sangue freddo esaminiamo la situazione. Il governatore mi scrive avvertendomi che tu ti allontani. — Ora che ti conosce in pericolo vuole salvarti. Quale risoluzione prenderai tu?

Conf. Voglio il tuo parere.

Ter. Il mio parere? Restare Federico, restare finchè tu non abbia la certezza che tutto è perduto.

Conf. Ah tu sei veramente degna di me! Non ho dubitato un momento su questo partito.

Ter. Ma se la polizia venisse per arrestarti?... prima dell'ora stabilita?

Conf. Allora mi resta un mezzo di salute — egli è infallibile.

Ter. Ah! tu mi dai la vita. — Qual è questo mezzo?

Conf. Il mio gabinetto, la cui porta segreta si apre là in quella parete, ha una scala interna che mette al solaio. Io fuggirò per l'abbaino del quale tengo in tasca la chiave: tu vedi che il conte Bolza può venire co'suoi cagnotti fino alla soglia di questa stanza, e che non ostante io possa sfuggirgli di mano.

Ter. Dov'è questa chiave?

Conf. Eccola qui.

Ter. Sei tu sicuro che ella apra bene?

Conf. Sicurissimo.

Ter. Dammi quella chiave.

Conf. Perchè farne?

Ter. Voglio provare io stessa. — Non mi fido di te.

Conf. È inutile mia buona amica, ti assicuro

che l'ho provata io. I momenti stringono, mezz'ora è ormai trascorsa dacchè la carrozza è uscita di casa — nessun avviso. Sicchè io posso andarmene.

Ter. Dove vai?

Conf. Esco per la porta di dietro — corro a riunirmi a'miei amici.

Ter. Ci rivedremo noi prima dell'alba?

Conf. Non te lo posso assicurare.

Ter. Vi sarà una lotta?

Conf. E terribile.

Ter. Nella quale.... potresti essere ucciso?.

Conf. La vita e la morte del soldato stanno nelle mani di Dio.

Ter. Io ti raggiungerò sul luogo del combattimento. Intanto preparerò gli oggetti necessarii alla fuga.

Con. (*avvicinandosi allo scrittojo ne estrae due pistole che posa sullo stesso, e un plico suggellato*) Senti, Teresa — Vedi questo plico? qui dentro vi sono delle carte importantissime, che potrebbero perdere molti amici miei. Vorrei conservarle, se è possibile; le affido a te.

Ter. Sì, Federico — sì — non temere.

Conf. Dunque, a rivederci.

Ter. Ah!... A rivederci. (*Confalonieri va sino alla porta, poi si volta, ed ambedue si gettano nelle braccia l'uno dell'altra; poi Confalonieri si avvia in fretta, mentre entra Matteo spaventato e precipitoso*)

SCENA IX.

MATTEO *e* DETTI.

Matteo Dove corre, signor conte?

Conf. Vieni ad aprirmi la porta del cortile.

Matteo Per carità, fugga, si nasconda: la contrada è piena di gendarmi, il conte Bolza sale lo scalone.

Ter. Ah! l'avviso del governatore!...

Conf. Ah! poveri amici!! Matteo, la Polizia sa ella che io sono in casa?

Matteo Era dal portinajo quando questi ha risposto al commissario che il padrone c'era.

Ter. Chiudi la porta, Matteo; chiudi la porta.

Matteo Oh poveri noi! *(chiude la porta di mezzo)*

Ter. *(corre e spalanca la porta del gabinetto)* Federico, ora i minuti sono contati — Dio sia con te.

Conf. E coll'Italia. — Addio. *(Si slancia nel gabinetto)*

Ter. Mezzanotte — ah! quest'ora non vedrà più il sonno sulle mie ciglia, mai più. Apri adesso, Matteo — e tu, Dio, ispirami la maniera di guadagnare un po' di tempo sino che egli possa mettersi in salvo. *(Matteo apre)*

SCENA X.

BOLZA, *indi due* GENDARMI *e* DETTI.

Bolza È permesso?

Ter. *(fingendo sorpresa)* Chi è lei? chi cerca? cosa desidera?

Bolza La signora contessa non può ignorare chi io mi sia: il servo qui presente si è affrettato a prevenirla.

Ter. Signore, le ripeto che non la conosco.

Bolza Sono il conte Bolza.

Ter. Ebbene, chi è questo conte Bolza?

Bolza L'agitazione in cui la trovo non mi lascia supporre ch'ella non lo sappia — e con mio dispiacere non posso perder tempo. Dirò lo scopo della mia visita al signor conte Federico, al quale ho bisogno urgente di parlare.

Ter. *(fra sè guardando l'orologio)* Cinque minuti. *(Forte)* Mio marito, signore, è entrato un momento nel suo gabinetto, e non tarderà ad uscire.

Bolza Dov'è questo gabinetto?

Ter. Eccolo là. *(Bolza si muove)* Cosa fa?

Bolza Entro nel gabinetto.

Ter. Mio marito si spoglia: siamo appena ritornati dalla conversazione di Sua Eccellenza il conte Bubna.

Bolza Ah! domando scusa, non sapeva.... *(A Matteo)* Entrate voi, amico, e pregate il vostro padrone a nome mio di spicciarsi.

Ter. Sì, Matteo, andate: dite al padrone a nome mio che faccia presto. *(Matteo entra)*

Bolza *(fra sè)* Il gabinetto non deve avere uscite. È un pesce grosso: usiamogli qualche riguardo.

(Forte) Intanto che il signor conte si spoglia, se non è d'incomodo alla signora contessa, io mi occuperò di qualche altra cosa.

Ter. Faccia pure. (Dieci minuti.) *(Matteo torna)*

Bolza (a Matteo) E così?

Matteo Il padrone la prega di attendere due soli minuti. *(Piano alla contessa)* Non c'è più.

Ter. *(fra sè)* Ah Dio! ti ringrazio!

Bolza Vorrebbe la signora contessa esser tanto compiacente di favorirmi le chiavi di quello scrittojo?

Ter. Di quello scrittojo? Esso deve essere aperto: mio marito non ha secreti.

Bolza (avvicinandosi allo scrittojo) Oh! lo credo.

Ter. *(risovvenendosi del plico rimasto sullo scrittojo)* Dio! le carte! *(Corre ad impadronirsene)*

Bolza Contessa, la prego: quel plico a me.

Ter. Questo plico, signore, contiene degli effetti miei.

Bolza In tal caso mi sarà permesso di vederli.

Ter. Non le basta la mia parola?

Bolza A Bolza potrebbe bastare — al commissario non basta.

Ter. Il commissario non oserà fare una violenza alla contessa Confalonieri. *(Si pone le carte in seno)*

Bolza La contessa Confalonieri rispetta troppo sè stessa per obbligarmi a far ciò.

Ter. Osereste portare la mano sopra di me? *(A poco a poco si accosta presso il camino, presso al quale è lo scrittojo)*

Bolza No, ma ordinerò alla sua cameriera di farlo in mia presenza.

Ter. Siete un insolente.

Bolza (muovendosi verso di lei) Contessa!...

Ter. *(prende rapidamente il plico e lo getta nel*

fuoco. Matteo s'inchina ad attizzare la fiamma. Bolza vuole slanciarsi al camino; la contessa vedendo le pistole, le afferra e difende Matteo colla sua persona, e minaccia Bolza, che indietreggia) Prendetevi dunque il plico.

Bolza Ah!

Ter. Indietro, signor commissario, o siete morto. Fuoco, Matteo, fuoco!

Matteo Ardono, signora; guardi che bel falò.

Bolza Il conte Confalonieri risponderà all'autorità di questa sottrazione.

Ter. Può darsi, se però lo troverete.

Bolza (spaventato) Che vuole ella dire? mi avrebbe forse ingannato?

Ter. Oibò, che dice mai? Ingannare un conte Bolza?

Bolza Ma dunque?

Ter. Dunque entri pure nel gabinetto ed arresti mio marito — poichè ella lo attenderebbe invano in questo luogo.

Bolza Fuggito, fuggito! *(Chiama i gendarmi)* Entrate là in quel gabinetto, cercate, frugate: Confalonieri è fuggito.

SCENA XI.

CONFALONIERI *e* DETTI.

Conf. (sulla porta) Confalonieri è qui!

Ter. Federico!

Bolza (Lo sapeva che il gabinetto non ha uscita. Respiro.)

Conf. Tanto strepito per arrestare un uomo solo! — La cosa non è degna di lei, signor conte Bolza. Che si vuole da me?

Bolza Che ella mi segua.

Conf. Un solo addio a mia moglie e sono con lui. *(Si avvicina a Teresa; Matteo è dall'altra parte di Confalonieri. Bolza è allo scrittojo che raduna carte e ne fa un pacco. Sottovoce)* Teresa, le carte che ti ho date?

Ter. *(mostrando il camino)* Là, là. Ma tu?... ma come?

Conf. La chiave non apriva: hanno cambiato la serratura.

Matteo Quale, signore, quale?

Conf. Quella dell'abbaino sopra il tetto.

Matteo Ah disgraziato! sono stato io — io, che non sapeva nulla!...

Conf. Dio ti perdoni la mia morte.

Ter. La tua morte.... ah! *(sviene)*

Bolza *(si avvicina)* La signora contessa si sente male?

Conf. *(respinge Bolza)* Scostatevi, signore — non toccate mia moglie!

Bolza *(guarda il camino)* Non vi è che cenere. Ah! che peccato!

Conf. *(la mette sul canapè, poi la bacia in fronte)* È l'ultimo che ti do, povera vittima!! Matteo, tu hai perduto il marito, salva almeno la moglie. *(Si volge al Bolza)* Andiamo. *(Bolza e i gendarmi seguono il conte. Matteo cade in ginocchio presso Teresa svenuta)*

Matteo Per cagion mia, per cagion mia!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Il teatro è diviso in due scompartimenti: quello di destra figura essere una corte interna nelle prigioni di Santa Margherita in Milano. — Tutto attorno vi sono finestre delle diverse carceri munite d'inferriate. — Nel fondo vi è un voltone oscuro. Quello di sinistra è l'interno della carcere dove è rinchiuso Pellico. — Un pagliariccio, una scranna. — Vi è una finestra sopra il letto, e sotto la finestra la porta.

SCENA PRIMA.

SILVIO *solo.*

(Egli è seduto sul letto colla testa celata fra le mani) Tre mesi fa io era a Torino, aveva riveduto dopo parecchi anni di separazione i miei cari genitori, uno dei fratelli, e le mie due sorelle; ora sono rinchiuso da due giorni in queste carceri di Santa Margherita, dove probabilmente si troveranno tutti, o gran parte de' miei coraggiosi amici. Ah! se potessi sapere almeno quali sono i fuggiti! — Confalonieri, Maroncelli, Mario! che sarà di voi? Ah! questo dubbio è il mio maggior tormento!

SCENA II.

TIROLA *con acqua e pane, e* DETTO.

Tir. Signor Pellico, buona sera.
Silvio Addio, buon uomo, chi siete voi?
Tir. Sono il secondino Tirola: non mi riconosce? Sono colui che l'altro jeri le ha aperto la porta di questa stanza.

Silvio Dite piuttosto colui che l' ha rinchiusa.

Tir. Ah già! naturalmente — in questo luogo non restano mai aperte. La trovo di miglior umore quest' oggi; ciò vuol dire ch' ella non è, perdoni l'espressione, un birbante.

Silvio Lo credete?

Tir. Per bacco! sono vecchio del mestiere, e me ne intendo. I birbanti quando vengono in gabbia sono sempre arrabbiati più il secondo giorno che il primo; di lei invece vedo tutto il contrario. Jeri era meno arrabbiato dell' altro giorno, ed oggi meno di jeri. Prende tabacco, signor Pellico?

Silvio Non ne soglio prendere, ma non vo' ricusare la vostra grazia — *(starnuta)*

Tir. Salute e fortuna.

Silvio Grazie; non credo però che avrò nè una cosa nè l'altra.

Tir. Perchè?

Silvio Perchè quando si entra in questi luoghi, e pel motivo che ci siamo noi....

Tir. Ah già! se la cosa è come la contano! — Ma già, lor signori sono tutti filosofi, sanno di lettere loro — un po'più, po'meno, li vedo tutti rassegnati. — Ah! se avessi studiato anch'io!

Silvio Tutti, avete detto? siamo dunque in molti qua dentro?

Tir. Io non posso parlare, ma eh!.eh! eh! *(fa il gesto di chi vuol dire una lunga fila)*

Silvio E.... ditemi, credete che saremo presto interrogati?

Tir. Oh presto, presto; il signor consigliere Salviati ama far le cose in fretta.

Silvio Ditemi, voi che lo dovete sapere, che uomo è questo consigliere?

Tir. Il consigliere Salviati, non lo conosce?

Silvio Io no; ma perchè mi fate una tale domanda?

Tir. Perchè, stando a quel che si dice, mentre io non so nulla, dico quello cho sento dire, il consigliere dovrebbe essere, come lo chiamano lor signori?

Silvio Che cosa?

Tir. Un uomo che appartiene ad una setta, e domani, per esempio, passa al partito contrario e denuncia i suoi compagni.

Silvio Lo chiamiamo un apostata, un delatore.

Tir. Un apo.... mi pajono troppo belli questi nomi, io lo chiamo canaglia — è più sonoro — riempie meglio la bocca — canaglia.

Silvio Ho sentito ancor io discorrere di questo fatto, ma come non so nulla di scienza propria, così non posso accusarlo.

Tir. Va bene, va bene, lei è un galantuomo e lui no — ma non so nulla, io già non parlo; dunque le dicevo che questo signor consigliere, quanto a talento e a parlantina, li mena tutti a scuola i suoi compagni, e sì che non sono mica zucche, veda; con noi però, poveri secondini, è un cane: gli costa tanto a mettere un povero padre di famiglia sulla strada, quanto a me prendere questa presa di tabacco. Posso servirla, signor Pellico?

Silvio Vi ringrazio. E cogli inquisiti, che uomo è costui?

Tir. Oh! cogli inquisiti è un altro pajo di maniche: dolce come un bicchiere di malvagìa; a furia di buone grazie e di buone parole li manda tutti sulla forca, che è un desio! Mi spiego?

Silvio A meraviglia.

Tir. Ho piacere ch'ella mi capisca senza ch' io parli.

Silvio Continuate pure a tacere, che io vi capisco benissimo.... Sicchè della sua dolcezza e delle sue finezze non è da fidarsi?

Tir. Gesummaria! qui dentro veda, regola generale, fidarsi di nessuno, nemmeno di me.

Silvio Voi, però, non avete faccia d'ingannare.

Tir. Le pare? E un errore, veda, è un errore; domandi a tutti e sentirà; non mica per lodarmi, veda, ma sentirà che sono un birbone matricolato.

Silvio Io non divido il pregiudizio generale; credo che in ogni condizione, ed in ogn'impiego, vi possano essere degli uomini onesti.

Tir. Benedetto lei! però non si fidi.

Silvio Mi fido tanto poco che oso farvi una domanda.

Tir. Inutile — io già non parlo.

Silvio Sapreste dirmi, se siano stati arrestati i due miei intimi amici Confalonieri e Maroncelli?

Tir. *(facendo cenno di sì colla testa)* Non so nulla, non parlo io.

Silvio Oh poveri amici! sareste tanto buono da dir loro una parola da parte mia?

Tir. Ho moglie e cinque figli, signor Pellico, ho moglie e cinque figli.

Silvio Perdonate, non lo sapeva — *(Traendo una moneta)* A voi.... è l'unica moneta che mi hanno lasciata indosso all'atto del mio arresto.

Tir. *(brusco)* Ecco qui la sua acqua, ed il suo pane, signor Pellico; la riverisco. *(per partire)*

Silvio Ve ne andate?

Tir. Me ne vado.

Silvio E perchè in collera?

Tir. Perchè da lei non mi aspettava.... non mi aspettava, insomma, di ricevere da lei quest'affronto.

Silvio Scusate, non intesi d'offendervi; era perchè beveste un bicchiere alla nostra salute.

Tir. Ebbene, il giorno che usciranno, e Dio pur lo voglia, accetterò le sue grazie.

Silvio Avete un gran buon cuore!

Tir. E per questo credo che ci starò poco qua dentro.

Silvio Datemi un'altra presa di tabacco.

Tir. Volentieri.

Silvio Verrete presto a ritrovarmi?

Tir. Se resterà qui.

Silvio C'è probabilità che mi mandino altrove?

Tir. Non so niente, non parlo io, a rivederla, signor Pellico — *(Piano)* Vado a trovare i suoi amici.

Silvio E tacerete anche con loro, non è vero?

Tir. Diavolo! — A rivederla. *(Via, entra nel cortile e va ad aprire la porta di un altro carcere)*

SCENA III.

Tirola, Maddalena, Silvio, *poi* Maroncelli *ed una voce.*

Tir. Ora sono qua da te, buona lana; esci via, che il diavolo ti porti.

Mad. Credevo che quest'oggi vi foste dimenticato di me?

Tir. Sarebbe stato poco male, se anche per un giorno non pigliavi aria; non saresti crepata; non crepano tanti altri che sono qualche cosa meglio di te.

Mad. Siete molto lunatico quest' oggi; volete due carezze?

Tir. Zitto là, vergognosa che sei! carezze io da te? Sono poca cosa, ma per poco che io sia non mi degno — puh! *(sputa)*

Mad. Avete ragione, avete ragione.

Tir. Andiamo, via, non ho detto per offenderti, Maddalena.... Piglia la tua boccata d' aria, povera grama, e fra mezz'ora tornerò a rinchiuderti, sai, e bada di non ciarlare coi detenuti sai.... chè guai a te!

Mad. Oh non dubitate. In quei camerotti non vi sono che ladri e malfattori, e per quanto io sia degradata non mi abbasso a parlare a simil gente.

Tir. Sei orgogliosa della tua *onestà*; ah! ah! bisogna proprio vivere in questi luoghi per sentirne ogni giorno di più belle. *(Per partire)* Ehi Maddalena!

Mad. Cosa c'è?

Tir. E dove sono i cinque soldi?

Mad. Eccoli — hai paura che te li mangi? *(Gli dà i cinque soldi)* Ne ho ancora per oggi e per domani, e poi mi sarà tolto anche questo poco di sollievo; pazienza!

Silvio Sento discorrere nel cortile: se potessi salire sulla finestra.... *(Si alza e guarda nel cortile)*

Tir. *(cantando di dentro)* Va bene; quando non ne avrai più, vedremo.... ti farò credito. *(Via)*

Mad. *(siede e canta)*

« Chi rende alla meschina
« La sua felicità.
« L'ho persa una mattina
« Nè più si troverà.
« Chi rende alla meschina
« La sua felicità.
« Larà là, larà là, larà là.

Silvio Come son triste le parole di quella donna, triste come il suo volto. Ora tutto è tornato in silenzio. Se osassi interrogarla? Pst, pst!
Mad. Cosa c'è.
Silvio Buona sera, quella giovine.
Mad. Chi è che mi parla?
Silvio Sono io.
Mad. Io chi?
Silvio Un prigioniero.
Mad. Che numero hai?
Silvio Non lo so.
Mad. Ah vedo, sei appena entrato in gabbia, eh povero merlo?
Silvio Sono entrato l'altro ieri; e voi?
Mad. (Mi dà del voi: non è della solita canaglia costui.) Io sono qui da un mese.
Silvio Che colpa avete commessa?
Mad. Nessuna colpa: ho trasgredito un regolamento di polizia sanitaria.
Silvio Che professione avete?
Mad. La peggiore che una femmina possa avere a questo mondo.
Silvio Vi compiango.... mi sembrate molto giovine.
Mad. Ventidue anni. E tu.... e voi.... e lei per che cosa è rinserrato?
Silvio Per cosa politica.
Mad. *(si alza e si avvicina)* Zitto, per amor di Dio! siamo circondati da birbanti capaci di tutto. Carboneria forse?
Silvio Credo di sì. Ma cosa ne sapete voi di questi affari?
Mad. Ne sento discorrere intorno a me.
Silvio È un brutto affare, non è vero?
Mad. Piuttosto. Io però vorrei essere in lei.
Silvio Perchè?

Mad. Perchè? che so io? deve pur esservi un po' di gusto a farla ai patatucchi.

Silvio Ai tedeschi, volete dire? È vero, ma si risica la pelle.

Mad. Ebbene, cos'è la vita? Bisognerebbe essere in me per sapere com'ella pesa; ah! io non era nata per questo.... no.... no!... Potrei esserle utile in qualche cosa? Fra pochi giorni io uscirò.

Silvio Avreste coraggio di compromettervi?

Mad. Altro che l'avrei; si figuri! esser presa per carboneria — tornar qui dentro per un bel motivo! sapere che tutta la città ne è informata!... Ah! sarebbe un piacere!

Silvio Amate dunque il vostro paese voi?

Mad. Non glielo posso dire: non ho mai saputo che cosa voglia dire amore; ma pel mio paese mi farei ammazzare.

Silvio (Oh santo amor di patria, tu devi essere ben grande se giungi a simili cuori!) *(Forte)* La vostra opera al di fuori ora ci tornerebbe inutile; ma potreste renderci un servigio anche qui dentro.

Mad. Ah dica! cosa posso fare?

Silvio Qui dentro ci debbono essere molti miei amici: mi abbisognerebbe pei miei esami sapere chi è stato preso.

Mad. La cosa è un po' difficile; coloro che abitano al piano superiore sono tutte spie; se i suoi amici fossero nei camerotti terreni....

Silvio Provate.

Mad. Proverò. Mi dica qualche nome.

Silvio Pietro Maroncelli; il mio è Silvio Pellico.

Mad. Adesso stia zitto. *(Chiama sottovoce)* Maroncelli, Maroncelli....

Mar. *(dal finestrino)* Chi mi chiama?

Mad. Io.
Mar. Chi siete voi?
Mad. Una donna.
Mar. Cosa volete?
Mad. Un suo amico, che abita là di facciata, la manda a salutare.
Mar. Oh Dio! Silvio forse?
Mad. Proprio Silvio.
Mar. Ditegli che gli mando tutta l'anima mia, che sono stato interrogato, che non si fidi di Salviati.
Mad. Basta, stia zitto. *(Va da Silvio)* Il suo amico la saluta; è stato interrogato; l'avverte di non fidarsi di Salviati.
Silvio Che siate benedetta!
Mad. Che piacere!
Silvio Adesso provate a cercar Confalonieri.
Mad. Come! il signor conte?...
Silvio Lo conoscete?
Mad. Di fama — anche lui qui? *(Si avvicina ad altro camerotto)* Chi è qui dentro?
Voce (dal camerotto(Chi mi chiama?
Mad. Una donna.
Voce Cosa volete?
Mad. È lui il signor conte Confalonieri?
Voce No, sono Melchiorre Gioja. Chi vi manda?
Mad. Silvio Pellico.
Voce Silvio Pellico arrestato?
Mad. Zitto. *(Torna a Pellico)* Ho trovato un signore che si chiama Gioja.
Silvio Gioja, il gran filosofo, in prigione!... Che tu sia benedetta!
Mad. *(nel mezzo)* Oh mio Dio! parmi che se morissi adesso morrei contenta! Zitto, vien gente.
Silvio (discende) Oh la Provvidenza è pur grande nella sua bontà!

SCENA IV.

MADDALENA, *che si è posta a sedere*, e TIROLA.

Mad. *(canta)*

« L'ho persa una mattina,
« Ma ancor si troverà.
« Han reso alla meschina
« La sua felicità.
« Larà là là.

Tir. Ah ah! l'aria ti ha confortata, eh? sei allegra adesso?
Mad. Sì, Tirola, Tirola, Tiroletto mio, sono allegra; vorrei darti un bacio.
Tir. Dentro, dentro, e meno smorfie che viene il gatto.
Mad. Che gatto?
Tir. Il gatto nero, il gatto che graffia....
Mad. Ah! ho capito. *(Forte)* È qui Salviati, il consigliere Salviati....
Tir. *(la caccia nella sua cella e chiude)* Silenzio, disgraziata! Vuoi farmi perdere il pane?
Silvio Ha detto che vien Salviati. Oh mio Dio! dammi la forza necessaria per quest'incontro!
Tir. Signor Pellico, sono qui di nuovo; dorme?
Silvio M'ero quasi addormentato.
Tir. Adesso non è tempo di dormire — ma di star desto. Prende tabacco?
Silvio Sono forse chiamato davanti la commissione?
Tir. No, ma c'è qualcheduno della commissione che viene qui.
Silvio Il consigliere?...
Tir. Zitto, per amor di Dio! che non sappia che l'ho avvertita.

Silvio E che può voler da me a quest'ora? interrogarmi?

Tir. Già, interrogarla; ma non pel diritto, al rovescio.

Silvio Cioè?

Tir. Ah scusi, è un mio modo di dire; io, veda, m'intendo benissimo. Voleva dirle.... io già non posso parlare.... ma il signor.... quel signore, insomma, che lei sa — è la sua abitudine, prima di costituire i prigionieri, di far loro delle visite in famiglia.

Silvio Intendo, vuol tastar il terreno.

Tir. Gran bella cosa aver studiato. Ella mi capisce senza che io parli.

Silvio Queste visite in famiglia sono le più pericolose, non è vero?

Tir. Il gatto sa? il gatto! Quando finge di dormire e fa la zampa di velluto, è quando è più vicino a graffiare, e noi questo signore lo chiamiamo appunto il gatto.

Silvio Non temere di nulla, mio buon Tirola, starò in sulle guardie; mi sono già apparecchiato da lungo a questo colloquio.

SCENA V.

SALVIATI *e* DETTI.

Tir. (*che ha posto l'occhio al buco della chiave, grida forte perchè Salviati intenda*) E se ella, signor Pellico, si fiderà dell'illustrissimo signor consigliere Salviati, si troverà molto contento, glielo dico io. (*Colla testa intanto fa segno di no.*)

Sal. (*indica la prigione di Pellico.*) Ecco là un mariuolo che mi ha veduto venire e crede che

io prenderò la sua moneta per moneta buona; mi loda perchè io lo sento, e poco fa avrà detto a Pellico ch'io sono un sicario. Oh! conosco i miei polli! (*Va a picchiare alla carcere di Pellico*).

Tir. Chi è che bussa?

Sal. Aprite.

Tir. Illustrissimo signor consigliere.... (*apre*)

Sal. Ritiratevi.

Tir. Sì, signor consigliere.

Sal. E d'ora in poi meno ciarle coi detenuti, avete capito?

Tir. Illustrissimo sì; debbo chiudere la porta?

Sal. Chiudete la porta. (*Tirola si muove*). Sentite.

Tir. (*gli parla all'orecchio*) Sarà servito.

Sal. Silenzio, andate.

Tir. (*chiude*) Adesso il gatto se lo mangia a cena quel povero mingherlino. (*via*)

Sal. Ella dunque è l'autore della Francesca da Rimini?

Silvio Per obbedirla, Silvio Pellico da Saluzzo.

Sal. S'accomodi.

Silvio Prenda lei la scranna, io siederò sul letto.

Sal. No assolutamente: ella è mio ospite.

Silvio Grazie obbligato. (*Siede sulla sedia e Salviati sul materasso*)

Sal. Le diceva dunque che io lessi e rilessi la sua bella tragedia, e vi trovai dei magnifici versi e delle stupende idee.

Silvio Tutta bontà sua.

Sal. Peccato che un sì bell'ingegno ed un sì buon cuore siansi lasciati traviare!

Silvio Cosa vuol ella dire con questo?

Sal. Voglio dire, ch'ella è suddito del re di Sardegna, che poteva e doveva vivere quieto a casa

sua, scrivere i suoi versi e non venire ad immischiarsi in affari pericolosi, e che non la riguardano.

Silvio Perchè ella avesse ragione converrebbe escludere il Piemonte dallo Stivale.

Sal. Ah! dunque ella conviene di esser venuto a Milano a trattare la causa italiana.

Silvio Io non convengo di nulla; rispondo semplicemente alla di lui supposizione.

Sal. Povera gioventù ingannata! Sa ella che è una cosa straziante vedere un giovine di sì grandi speranze e di sì fina educazione serrato qui fra quattro mura, in questa miseria!

Silvio Se le sono miserie, sta in lei il farle cessare.

Sal. Ella deve calcolare che in me vi sono due uomini, l'uno che s'interessa a' di lei casi e la compiange lealmente, e questo è l'amico e l'uomo del cuore, l'altro che deve giudicarla con tutto il rigor delle leggi, e questo è il magistrato e l'uomo del dovere. Il primo può far poco o nulla per lei, il secondo può far molto, purchè ella si adatti a seguirne i consigli.

Silvio E quale di questi due uomini mi sta ora dinanzi?

Sal. Quello che più le piace.

Silvio Prescelgo il giudice, giacchè non saprei a qual titolo ella potesse essermi amico.

Sal. A qual titolo? Non calcola ella nulla il fascino che porta sempre con sè una nobile sventura, il vedere l'uomo troppo credulo e troppo leale che si lascia trascinare nell'abisso dalle arti di chi è più scaltro di lui? Poichè ella, mio caro Pellico, ella è stato trascinato in questo abisso; i suoi principii, il suo carattere non sono quelli di un cospiratore.

Silvio Nè io pretendo di esserlo stato, signor consigliare! Se però la cosa fosse così, come ella la suppone, ed io avessi preso parte ad una congiura qualunque, sappia che l'avrei fatto spontaneamente, e che io intendo di esser solo responsabile delle mie azioni.

Sal. Nobile abnegazione, che però non la salva dal cadere in contraddizione; non lo sono, però se lo fossi, e così dicendo diventò rosso come una fiamma; ah! caro signore, vedo proprio che ella non ha confidenza in me, ed io invece le voglio dare suo malgrado una prova della mia lealtà. È molto tempo che ella non ha notizie de' suoi?

Silvio De' miei? È qualche mese.

Sal. Ama ella molto la sua famiglia?

Silvio Più assai di me stesso.

Sal. Vedrebbe ella volontieri qualcheduno de'suoi cari?

Silvio Non vi sarebbe che mio padre e i miei fratelli che desidererei abbracciare; la madre e le sorelle no, perchè morrebbero di dolore.

Sal. E la visita di suo padre le darebbe consolazione?

Silvio Signor consigliere, non posso credere che ella voglia torturare inutilmente il mio povero cuore.

Sal. Ella mi conosce male. Sappia adunque che io ho avvertito suo padre dell'accidente che gli è toccato.

Silvio Ella?

Sal. Ed in seguito alla mia lettera....

Silvio Ebbene?

Sal. Suo padre è venuto.

Silvio Mio padre, il mio buon padre è a Milano!

Sal. Ed è a pochi passi da noi.

Silvio Ah mio Dio! e che si tarda dunque a concedermi il sommo bene di stringerlo al seno? Povero padre mio! il dolore della mia perdita lo trascinerà ben presto al sepolcro. Deh! signor consigliere, per carità mi conduca da lui.

Sal. Un momento: ella domanda che si faccia per lei una grazia speciale; ma l'ha poi meritata? Che cosa ha ella fatto per la Commissione, affinchè uno de' suoi membri possa accordargliela? le leggi in simili casi sono severissime; la responsabilità ch'io mi prendo in di lui favore sarebbe grande, pure non mi rifiuto se si tratta di giovargli; dica una parola, e suo padre, che aspetta trepidante il momento di rivederla, sarà fra le sue braccia.

Silvio Oh padre! oh infelicissimo padre mio!

Sal. Sì, povero ed infelicissimo davvero, perchè egli saprà che dipendeva da lei il procurargli questa consolazione, ed ella non l'ha voluto.

Silvio E questa parola che si vuole da me, posso sapere cosa sia?

Sal. È una promessa sul suo onore ch' ella paleserà tutto ciò che è a sua cognizione sulla congiura dei Carbonari.

Silvio La Commissione abbisogna di tali schiarimenti? Benissimo: dunque non sa nulla.

Sal. La Commissione sa tutto, e se io le offro questo mezzo di salvezza non è che per il suo bene.

Silvio Ed io la ringrazio, ma non parlerò.

Sal. Dunque ella sa molto?

Silvio Ebbene, sì, a che giova infingersi? So.... ma non parlerò.

Sal. Che vuole che le dica? Rimanga pur fedele alle sue belle utopie: suo padre morrà per la strada onde è venuto. Sì, certo, il povero vec-

chio morrà, perchè dopo che io gli ho lasciato concepire la speranza di rivederla non potrà sopravvivere alla perdita del solo bene che gli rimane.

Silvio Ma può darsi supplizio simile al mio? Deh! signor consigliere, mi lasci vedere mio padre. La supplico nel nome di Dio! Se anche ella tradisse con questo il suo dovere, le resterà almeno il conforto di aver fatto una buona azione.

Sal. Ella non vuol mancare a ciò che chiama suoi doveri, e vorrebbe che io tradissi i miei? Un po' più di logica, signor Silvio, un po' più di logica, per carità.

Silvio Un mezzo infame, giammai.

Sal. Anche se le promettessi sul mio onore di ridurre la sua prigionia a due o tre mesi di reclusione, dopo di che ella potrebbe ritornare in seno alla sua famiglia?

Silvio Preferisco la tortura — la forca — ad una impunità che mi renderebbe abbominevole a me stesso ed a tutto il mio paese. Ebbene dunque, venga il supplizio, sarà un momento terribile, ma sarà un momento, mentre invece questo cui mi sottopone è più atroce di qualunque morte.

Sal. Anche in ciò ella s'illude: prima di morire le toccherà a soffrire molto.

Silvio Pazienza! soffrirò.

Sal. (*alzandosi con collera, che reprime cambiando tuono)* Bravo, bravissimo, signor Pellico, non mi aspettava meno da lei.

Silvio (sorpreso) Che dice?

Sal. Ella vedrà suo padre.

Silvio Quando?

Sal. Subito.

Silvio Senza patti ignominiosi?
Sal. Senza alcun patto.
Silvio Ma dunque ciò ch'ella disse sinora?....
Sal. Non fu che uno stratagemma per mettere a prova la tempra dell'animo suo. Io amo i caratteri fermi ed alteri, abborro i flacchi e i codardi; non posso più trattenermi con lei, e me ne rincresce, ma ci vedremo di spesso, e da quest'istante ella pensi di avere in me un amico affezionato. — Signor Pellico, la sua mano.
Silvio (esita alquanto, poi gli dà la mano) Posso credere alla sua parola?
Sal. Se ne dubita ancora le darò dei fatti *(leva di tasca una chiave ed apre la prigione.)* A buon rivederla, conforti suo padre, e dorma bene *(esce e chiude.)*
Silvio Se quest'uomo m'inganna, convien dire che sotto le sue forme si nasconda un demone. Oh come batte il mio povero cuore, oh quale sforzo ho fatto, quale ansietà!

SCENA VI.

SALVIATI, ONORATO PELLICO, *e* DETTO.

Sal. Signor Pellico, prima che io le permetta di entrare da suo figlio ascolti una parola.
Onor. Parli pure, signor consigliere, io dipendo dai suoi comandi; ella è tanto buono!
Sal. Ama ella suo figlio?
Onor. È una domanda questa da farsi a un padre? Il mio Silvio è il più buono, il più amoroso di tutti i figli; creda pure, signore, lo hanno calunniato.
Sal. Suo figlio è un caparbio; ma la colpa non

è sua, egli è stato sovvertito dai cattivi esempi de' suoi amici. Ascolti bene: questa notte egli partirà da Milano, e se prima ella non l'induce a dare alla giustizia gli schiarimenti che ci rifiuta....

Onor. Ebbene?

Sal. Suo figlio sarà appiccato.

Onor. *(con un grido)* Ah!

Silvio Qual voce, mio Dio, qual grido è questo?

Sal. Suo figlio m'interessa pel suo carattere, e per la nobiltà del suo cuore; vorrei salvarlo, ma senza una schietta confessione de' suoi errori non lo potrei.

Onor. Appiccato!

Sal. Sicuro, perchè egli è reo d'alto tradimento; ha cospirato contro la legittima autorità. Ella si sappia dunque regolare con prudenza: prima che parta ci rivedremo. Tirola, lasciate entrare, e che restino soli. *(Fra sè nel partire)* Manderò Bolza a dar loro l'ultimo colpo. *(via)*

Tir. Vuole entrare, signore? *(aprendo)*

Onor. Coraggio, andiamo.

Tir. *(entrando il primo)* Signor Pellico, come è andata?

Silvio Bene, benissimo; ma chi è là di fuori?

Tir. Suo padre. *(introduce Onorato)*

Onor. Figlio! *(s'abbracciano)*

Silvio Padre mio! *(Tirola si asciuga gli occhi colla manica, esce)* Datemi forza, o Signore, per nascondergli l'immensità della mia sciagura.

Onor. Ah Silvio — Silvio!

Silvio Non vi affannate troppo, padre mio, voi siete stanco pel viaggio; non posso offrirvi altro luogo di riposo che questa scranna o questo pagliariccio. Vedete che sono ricco!

Onor. Dio mio! come sei cangiato!

Silvio V'ingannate, padre mio, sto benissimo in salute; è l'effetto che producono questi muri. Quando le cose saranno poste in chiaro, io uscirò di qui, tornerò in famiglia, e non mi staccherò da essa mai, mai.

Onor. Ah così non l'avessi tu lasciata!

Silvio Come sta mia madre?

Onor. Sai che la poveretta non ha mai avuta troppa buona salute, ora la notizia del tuo arresto....

Silvio Ammalata!

Onor. Non è nulla, non è nulla.... io aveva un bel ripetergliclo, ma ella è donna, è madre, e mi capisci.

Silvio Io non mi sono allontanato d'un passo dalla retta via che mi avete tracciata, dai santi esempi di virtù che mi avete dati.

Onor. Io era ben convinto di questo, e l'ho sempre ripetuto ai tuoi fratelli; ma quel signore, poco fa, mi ha fatte certe predizioni sulla tua sorte....

Silvio Il signor consigliere? Ah voi ben sapete, i giudici sono come i medici, per darsi importanza fanno il male più grande di quello che egli è.

Onor. Sì, sì, hai ragione, ed io credo a te che non mi hai mai mentito. Se rivedrò quel signore lascia fare a me, che ora so che cosa gli debbo rispondere. — Tu dunque non hai torti sulla coscienza, n'è vero? Ah ripetimi, ripetimi che non ne hai.

Silvio No, padre mio, ve lo giuro, io non ho torti dei quali nè voi nè io dobbiamo arrossire.

Onor. E cosa diceva dunque quel signor consigliere che tu hai cospirato contro il sovrano?

Tu macchinare una rivoluzione? Sei troppo religioso per non sapere che è nostro obbligo di rispettare l'autorità costituita da Dio! Non rispondi? Ma parla, parla.

Silvio L'autorità costituita da Dio? L'ho sempre rispettata, ho io mai intrapreso nulla contro il nostro buon re?

Onor. Per questo dico.

Silvio Ma gli Austriaci, padre mio, — essi non sono padroni per volontà divina, ma per diritto del più forte.

Onor. Taci, per carità, se qualcheduno ti udisse....

Silvio È vero o non è vero?

Onor. Sarà vero.... sì.... sarà vero, io non m'intendo di siffatte cose; ma tu sei piemontese, tu non hai nulla da fare coi tedeschi.

Silvio Io sono italiano, padre mio, come lo siete voi, come lo è tutta la mia famiglia.

Onor. E dunque?

Silvio E dunque, fedele ai sentimenti che ho succhiato col latte, ed all'esempio de' miei antenati, io mi son creduto in dovere di tentar la liberazione della nostra patria.

Onor. Dunque hai cospirato?

Silvio Sì, se la rivendicazione de' proprii diritti si chiama congiura.

Onor. Ah Silvio, Silvio mio!

Silvio Vi ricordate voi quando nelle lunghe sere d'inverno, seduti accanto al nostro focolare, io vi leggeva la Bibbia? Voi porgevate avido orecchio ai racconti di Giuditta, di Debora, alle battaglie di Davidde contro i Filistei, al generoso conflitto dei Maccabei contro gli Assiri. Ebbene, padre mio, non si legge la Bibbia per nulla: il vecchio ed il nuovo Testamento sono le leggi dei cristiani, e Dio stesso che montò sulla

Croce per la libertà del suo popolo, ci comanda di difendere la indipendenza del nostro paese con tutto il nostro sangue.

Onor. Sì, sì.... è facile a te che sei dotto confondere un povero vecchio come sono io.... tu ragioni colla testa, ma io ragiono col cuore; tu mi parli della Bibbia, ed io ti ricordo tua madre che intanto muore, e che trarrà me pure dietro di sè.... Oh la religione di Cristo non comanda ai figli di attentare alla vita de' proprii genitori!

Silvio Quando Iddio ispira ai figli un nobile sagrifizio, egli dà anche ai genitori la forza di sopportarlo, e voi l'avrete.

Onor. Non l'avremo, non l'avremo, ingrato, cattivo figlio che sei! *(abbracciandolo)* Ah Silvio, ah mio bravo, mio buon figliuolo! *(Si vede Bolza attraversare il cortile con Tirola e col secondino dietro che porta i ceppi e l'incudine)*

SCENA VII.

BOLZA, TIROLA, SECONDINO, *e* DETTI, *poi* MADDALENA.

Bolza (entra solo) È finito, signori, il vostro colloquio?

Silvio È finito.

Bolza Avete ascoltato i consigli di vostro padre?

Silvio Mio padre ed io siamo perfettamente d'accordo; non è vero, padre mio?

Onor. (accenna col capo di sì.)

Bolza Dunque dirò al signor consigliere Salviati, dal quale sono mandato, che voi signor Silvio....

Silvio Ditegli ch'io aspetto che sia fatta la volontà di Dio!

Bolza Come! e le rivelazioni promesse?
Silvio Io non ho promesso nulla.
Bolza Allora debbo avvertirvi che questa notte si parte.
Onor. Egli partirà?
Silvio E dove mi condurranno?
Bolza Non posso parlare.
Tir. (E questo quando tace, tace davvero.)
Silvio Bene.... partiamo.
Bolza Fate entrare. *(Il secondino entra)*
Onor. Cos'è quest'apparecchio?
Bolza Ecco, le dirò: se il suo signor figlio avesse ascoltato la ragione, egli sarebbe rimasto qui, ed in tal caso non v'era bisogno di.... ma rifiutandosi egli di parlare, deve essere trasportato altrove, e la legge ordina i ferri.
Onor. I ferri a mio figlio! come ai ladri, come agli assassini!
Silvio Non è dei ceppi che mi lamento; la legge lo vuole, i miei compagni ne saranno caricati al pari di me.... Dunque alla buon'ora! ciò che trovo un eccesso di barbarie è il momento che hanno scelto per caricarmene.
Bolza Signore, le dissi che fra poco si parte.
Silvio Fate almeno uscire mio padre, se avete viscere d'umanità.
Onor. Uscire io! quando non hai una mano amica che ti sostenga in questo terribile istante! Non uscirei che morto!
Bolza Voi intanto, Tirola, andate ad aprire la porta a quella donna del numero 2, essa è in libertà.
Tir. Maddalena?
Bolza Si, Maddalena. *(Tirola esce)*
Silvio (Almeno essa). *(Forte)* Quando ella vuole son pronto.

Bolza Favorisca sedere sul letto.
Onor. Posa la testa sul seno di tuo padre, figlio mio.
Silvio Voi piuttosto posatela sul mio; io sono forte e posso guardare.
Tir. Ehi, Maddalena.
Mad. Che cosa c'è?
Tir. Si esce.
Mad. Son libera così presto?
Tir. To', te ne rincresce?
Mad. Evviva la libertà! Cosa sono queste catene?
Tir. È il secondino che sta mettendo i ferri a quel signore!
Mad. A lui i ferri, a me la libertà.
Fab. Signore, ella è servita.
Silvio Grazie. *(Fa tre passi e vacilla, Onorato lo sostiene.)*
Onor. Io speravo che tu fossi stato il sostegno della mia vecchiezza, ed ora tocca a me a sostenerti.
Silvio Pazienza, povero padre.
Bolza Mancano pochi minuti. — Lo induca a parlare.
Onor. Non signore; ora che ho veduto di che si tratta non vi crederei più, ci tradireste ambidue.
Bolza Signore, badi a quello che dice!
Onor. Oh voi non mi fate paura, no, per l'anima mia! Grazie al cielo sono suddito sardo, e fuori da questi luoghi farò udire altamente la mia voce, perchè ogni anima onesta vi scagli una maledizione! Incatenare il figlio sotto gli occhi del padre! volere che il padre si faccia delatore del figlio! Me l'avrebbero giurato! che non l'avrei creduto.
Silvio Bravo! così deve parlare il padre di Silvio Pellico.

Onor. Io non sarei italiano.
Bolza Carceriere!
Tir. Comandi.
Bolza Venite con me. — Signor Silvio, favorisca precedermi.
Onor. Silvio, ci dividono. — Questo è l'ultimo bacio.
Silvio (mostrando il cielo) Là è il padre di tutti, è il giusto dei giusti! speriamo. Vi raccomando mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle.
Bolza Spicciamoci! già gli altri prigionieri s'incamminano. *(Si vedono dal voltone passare i prigionieri.)*
Onor. E non potrò nemmeno sapere dove me lo conducono?
Bolza Ebbene, se vuole che glie lo dica.... si va a Venezia.
Onor. Io ti seguirò!
Bolza (spingendo fuori Silvio e Tirola) Intanto, fin che si parte, ella avrà la bontà di trattenersi qui, poi farà ciò che vuole. *(Esce)*
Onor. *(fuori di sè barcollando nell'oscurità)* Partito! Partito! e mi lasciano qui solo! *(cerca la porta, la trova ed esce pel cortile)* Da che parte saranno andati? Silvio, Silvio! Non mi sente — *(vacilla)* Mi mancano le forze, mi sento morire; ajuto, ajuto!
Mad. (che durante alcuni minuti si era rannicchiata in un cantuccio, corre a sostenerlo) Ah! povero padre, possa tu ignorar sempre qual mano ti soccorre in questo momento! *(Gli siede vicino dopo averlo fatto sedere sulla panchetta.)*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Camera in Venezia, dove risiede la Commissione. — Una porta nel mezzo, due laterali. — A destra un tavolo coperto da un tappeto verde, con sopra due manoscritti e due candelabri. — Due sedie laterali al tavolo, ed una nel mezzo. — Davanti al tavolino tre sgabelli di legno pei detenuti.

SCENA PRIMA.

SALVIATI *solo, poi* USCIERE.

(All'alzarsi del sipario. Salviati è ritto in piedi in mezzo alla scena con una carta in mano.)

Sal. *(Legge)* « Malgrado gl'importanti risultati da « lei, signor consigliere, ottenuti nel processo « dei Carbonari, non posso a meno di dolermi, « che un importantissimo arresto rimanga ancora ineseguito. Il principale emissario della « società segreta d'Inghilterra e Svizzera, « passeggia tuttora incolume per gli Stati « di Sua Maestà e forse per Venezia: ne ricevo l'assicurazione in questo momento. « Con mio dispiacere non posso dargli ulteriori indizi per guida delle sue indagini, ma « ritenga che in ciò le potrà molto giovare « il giovine Mario Sidney che le ho altre volte « raccomandato. Non risparmi mezzo alcuno « per allettare la cupidigia di costui, senza, « in pari tempo, mancare di sorvegliarlo at-

« tentamente. Quando ella avrà ottenuto il « suo scopo, allora potrò sinceramente con« gratularmi con lei. — Conte Seldnitzki —» *(getta il foglio)* E sempre rabbuffi! Vegliate le notti, intisichite sulle carte, rendete il vostro nome esecrato, arrischiate fama e vita, dall'Austria non avrete che rabbuffi; che mi giova che io abbia terminato in pochi mesi un processo colossale, che nelle mani di un altro avrebbe durato dei mesi, degli anni? Che mi valgono tanti detenuti e tante sentenze pronte a partire per Vienna? Un uomo solo mi sfugge, e per questo il ministro della Polizia mi scrive una lettera piena di scherno! Ebbene, se quest' emissario esiste, perchè non l'hanno scoperto gli onnipossenti di Vienna? perchè non hanno da offrirmi almeno una traccia? Meglio! sarò più destro di loro, lo troverò, lo troverò, e vedranno chi sia Salviati. *(Suona)*

Usc. Comandi, Eccellenza.

Sal. Recatevi all'albergo dell'Europa, cercate conto di una persona della quale eccovi qua il nome, e pregatela di recarsi da me senza indugio.

Usc. Subito, Eccellenza *(per partire)*. A proposito; vi è in anticamera una dama che insiste di parlare a Vostra Eccellenza.

Sal. Ora non ho tempo per ricevere dame — ditele di tornar domani; andate.

Usc. Essa è la contessa Confalonieri.

Sal. La contessa? Fatela pur entrare; ma appena giunga la persona di cui vi mando in traccia venite ad avvertirmi. *(Usciere via)* La signora contessa mi trova in buon momento.

SCENA II.

TERESA *in abito nero, e* DETTO.

Sal. Signora contessa, non posso negarle che in altro tempo avrei gradito moltissimo l'onore di questa sua visita, duolmi che non potrò accordarle che pochi istanti — le mie ore sono contate.

Ter. E che dovrei dire io delle mie, se fosse vero ciò che si va dicendo?

Sal. E che si va dicendo?

Ter. Mi hanno fatto sapere da Venezia che i processi dei detenuti milanesi sono terminati.

Sal. Chi le ha dato questa notizia?

Ter. Un amico.

Sal. Il nome di quest'amico?

Ter. Signor consigliere, questa non è domanda da farsi alla contessa Confalonieri.

Sal. Sono sorpreso e sdegnato che il segreto d'uffizio venga sì facilmente tradito! Qui tutto si sa, tutto si dice. — Ho qualche traditore a' miei fianchi, ma lo troverò.

Ter. Spiacemi esser io la cagione della sua collera.

Sal. O lei, od un altro, poco m'importa, signora contessa; il fatto esiste, e basta.

Ter. Le ricordo esser questa la prima volta che ho il vantaggio di presentarmi a lei.

Sal. È vero, ed ella mi fa risovvenire che noi abbiamo un conto da regolare insieme.

Ter. Non saprei quale.

Sal. Ella mi ha bruciato delle carte per me importantissime.

Ter. Erano altrettanto importanti per coloro che concernevano.

Sal. Io avrei potuto sottoporla ad una procedura.

Ter. C'è sempre tempo, signor consigliere; della famiglia Confalonieri non ci sono che io, mi trattenga e chiuderanno la casa.

Sal. Ho detto per ischerzo, signora contessa, non voglio donne nel mio processo; esse mi danno abbastanza da fare colle loro visite ai detenuti.

Ter. Non io però.

Sal. È vero, ella fu molto discreta.

Ter. Ragione di più per meritare da lei qualche riguardo. *(Vedendo che egli non le offre di sedere, siede sopra uno sgabello)* Ho viaggiato tutta notte, e sono stanca.

Sal. Cosa fa? ella siede sopra uno sgabello dei detenuti.

Ter. E che perciò? il posto più onorifico che io possa trovare in questa stanza è forse lo stesso sgabello dove si sarà seduto mio marito.

Sal. *(siede allo scrittojo)* In che posso servirla?

Ter. Ho io bisogno di spiegarle il motivo della mia visita?

Sal. Me la figuro: ella è venuta per vedere suo marito? Con sommo mio dispiacere non posso accordarglielo.

Ter. Come! rifiuta a me ciò che ha concesso a tante altre?

Sal. Ho accordato quest'atto di favore alle donne di quei detenuti che hanno confessato; non posso fare altrettanto con chi col suo ostinato silenzio ha giustamente irritata la Commissione.

Ter. Ella in tal guisa premia la viltà e punisce il coraggio.

Sal. Io faccio il mio dovere, signora.

Ter. Ma la grazia che io le domando è per me, capisce, è un favore fatto a me, non a mio marito.

Sal. Non giuochiamo di parole, signora mia; la di lei visita sarebbe un conforto pel prigioniero, ed egli non lo merita.

Ter. Non lo merita !!! È ella ammogliato, signore?

Sal. Sì, signora.

Ter. Vorrebbe ella che fosse risposto a sua moglie ciò ch' ella risponde a me se si trovasse nel mio caso?

Sal. Mi dispiace, le ripeto, di doverle dare una negativa; ma se io dovessi dare ascolto ai movimenti del mio cuore, non sarei più il giudice, diventerei l' amico de' miei inquisiti.

Ter. E crede forse che un simile titolo l' onorerebbe meno dell'altro?

Sal. Sono certo che per questo titolo Sua Maestà non mi manderebbe una decorazione.

Ter. Dunque ella non vuole accordarmi la visita a mio marito?

Sal. Nol posso.

Ter. *(alzandosi)* Scusi l'incomodo, signor consigliere.

Sal. Dove va, contessa?

Ter. Non voglio metterla al cimento di perdere una decorazione.

Sal. E rinuncia così facilmente alla sua speranza?

Ter. Non son usa, o signore, a sentirmi rifiutare due volte la stessa cosa.

Sal. Mi permetta però dirle che il modo con cui ella viene a domandare un favore, che da me solo dipende, non è certo il più efficace per determinarmi ad accordarglielo.

Ter. Se ella non sa risparmiare ad una dama un atto umiliante, la contessa Confalonieri sente troppo la propria dignità per abbassarsi a tanto.

Sal. Abbassarsi!... Io sono il consigliere aulico Salviati, sono nobile e capo della Commissione.

Ter. Lo so che è consigliere aulico, capo della Commissione, lo so, e glie ne faccio i miei rallegramenti, ed è per questo che io mi allontano.

Sal. Sapevo che l'aristocrazia milanese è molto orgogliosa, non credevo però che lo fosse a tal segno.

Ter. Ella sbaglia, o signore: questo non si chiama orgoglio, ma si chiama mettere ognuno al suo posto.

Sal. Suo marito è ammalato.

Ter. Oh cielo! gravemente?

Sal. No, senza di questo glie lo avrei fatto sapere.

Ter. E neppure a questo titolo potrò vederlo?

Sal. Ascolti — sarò più generoso ch'ella non crede; malgrado il suo fiero sarcasmo le darò una speranza: resti a Venezia alcuni giorni e le prometto che potrà vederlo.

Ter. E perchè fra alcuni giorni e non oggi?

Sal. Perchè in questo frattempo giungeranno di ritorno le sentenze che oggi invio alla firma dell'Imperatore, ed allora saranno subito accordate le visite alle donne ed ai parenti dei condannati alla morte.

Ter. *(cadendo su di una sedia)* Dio eterno!

Sal. *(fra sè)* Donna superba, ti vedo alfine umiliata. *(Forte)* La signora contessa ha bisogno di soccorso?

Ter. Ci vuole il cuore di una tigre per dare in

simil guisa ad una moglie la più tremenda delle notizie.

Sal. La signora contessa mi ha messo al mio posto: io sono giudice, e le annunzio l'esito della procedura.

Ter. La riverisco, signore.

Sal. Ella ritorna a Milano?

Ter. Io vado a Vienna.

Sal. A Vienna? a che fare?

Ter. Ad aspettarvi la sentenza di mio marito, a chiedere grazia a Sua Maestà, e ad informarla in pari tempo della durezza con cui ella mi ha trattata.

Sal. Le sarò grato di questo servizio ch'ella mi renderà; ma in quanto alla grazia mi corre obbligo di avvertirla che sarà tempo perduto.

Ter. Chi sa!

Sal. Sua Maestà Francesco I è troppo sdegnato con suo marito.

Ter. Le mie lagrime, le mie preghiere sapranno placarlo.

Sal. La contessa Confalonieri si umilierà?

Ter. Al sovrano sì, ma non ad un suo servo.

Sal. Resta a sapersi se l'imperatore vorrà riceverla.

Ter. Sarà il solo caso in cui il mio diritto d'accesso alla corte mi gioverà a qualche cosa.

Sal. Le auguro dunque buon viaggio. A rivederci, signora contessa.

Ter. Colla grazia di mio marito, signor consigliere.

Sal. Può darsi.

Ter. Oh l'avrò, signore, sì l'avrò. *(Esce)*

SCENA III.

USCIERE, MARIO e SALVIATI.

Sal. Sono un po'in collera con voi, signor Mario.
Mario Me ne dispiace assai; e potrei saperne il motivo?
Sal. Siete a Venezia da qualche settimana, ed io non ebbi mai il piacere di vedervi.
Mario So che ella è tanto occupata.
Sal. E sembra che lo siate voi pure, mio caro. Vienna vi dà un gran da fare! voi carteggiate direttamente col Dicastero aulico, ed io debbo ricevere le vostre notizie di seconda mano. Vedete che trovandoci ambedue nella stessa città, e conoscendoci, la cosa non è molto lusinghiera per me.
Mario A che cosa vuole alludere questo preambolo?
Sal. A questo, che se voi sperate qualche cosa dal conte Selduitzki siete in grande errore. Io invece godo tutta la fiducia dell' imperatore, corrispondo con Sua Maestà direttamente, e potrei giovarvi assai più che non lo possa il ministro di Polizia.
Mario Ringrazio il signor consigliere della sua benevolenza. Cosa potrei dunque fare per meritarmi tanta protezione?
Sal. Siate sincero con me, ed io lo sarò con voi. Voi avete informato il ministro che il principale emissario della Società secreta di Londra e di Ginevra si aggira impunito e sconosciuto per le vie di Venezia; siete stato voi, non è vero, che gli deste questa notizia?
Mario Ve lo ha egli scritto?

Sal. Ad un dipresso, poichè mi ha raccomandato di valermi dell' opera vostra.
Mario Valetevene dunque: io sono qui.
Sal. Questo emissario è a Venezia?
Mario C' è.
Sal. Lo conoscete voi?
Mario Lo conosco.
Sal. E potrete darmelo in mano?
Mario Posso fare che egli stesso vi si dia in mano.
Sal. Sarebbe un colpo stupendo.
Mario È una cosa facilissima.
Sal. E dentro quanto tempo manterreste la vostra promessa?
Mario Dentr' oggi stesso.
Sal. Dentr'oggi? Ma voi mi colmate di gioja.
Mario Resta soltanto che si stabiliscano fra noi i patti di questo contratto.
Sal. Sta in voi il dettarli, ho carta bianca.
Mario E saranno poi mantenuti?
Sal. Fate conto che la mia parola sia quella dell'imperatore.
Mario In tal caso si scriveranno.
Sal. Siete voi ambizioso? Volete cariche, volete onori?
Mario Il vostro governo accorda onori a coloro che rendono tali servigi?
Sal. E perchè no!
Mario Non voglio onori, non sono ambizioso.
Sal. Una carica dunque?
Mario Nemmeno, mi è troppo cara la indipendenza.
Sal. Dunque, oro: l' oro, l' oro è la leva che alza il mondo; ve ne darò tanto da saziare ogni vostra brama.
Mario Non voglio oro, non ho figli per lasciar loro una fortuna.

Sal. Dunque cosa desiderate?

Mario Ve lo dirò quando voi mi giuriate di rispondere lealmente ad alcune mie domande.

Sal. Ne impegno il mio onore. Io non ho mai mancato ad alcuna mia promessa, molto meno il farei con voi che mi foste simpatico sino dal primo momento che vi ho veduto, con voi, che più mi parlate e più mi ispirate un sentimento al quale non saprei che nome dare.

Mario Davvero? Ebbene, non ve lo nascondo, anch' io provo in faccia vostra un turbamento che non ho mai sentito in mia vita; voi avete fama di essere un uomo terribile, ed io subisco forse l'influenza della pubblica opinione.

Sal. Se io sono terribile coi nemici dello Stato, gli è che costoro sono anche i miei. — Essi mi odiano perchè sanno che non perdonerò loro, giammai, le ingiustizie che mi hanno fatto.

Mario È dunque vero che voi abbiate appartenuto un giorno alla nostra setta?

Sal. Come? alla vostra setta?

Mario Sì, perchè prima di essere agente austriaco fui carbonaro anch' io.

Sal. *(si alza con terrore)* Lo sareste forse tuttora? Vorreste voi attentare alla mia vita?

Mario *(impassibile)* Ve l' hanno forse scritto da Vienna?

Sal. *(siede)* No, no, perdonate, fu un lampo che mi passò davanti agli occhi.... ripigliamo il nostro discorso. Sì, io appartenni alla società dei carbonari, giovane come voi, come voi dotato di un cuore ardente, di un animo risoluto, a 25 anni io sognai l'indipendenza del mio paese, e mi affigliai alla società nascente che giurava di effettuarla; ben presto il mio ta-

lento sdegnò di piegarsi alle povere e grette utopie di quei fanatici visionari; essi volevano formare l'Italia colle cospirazioni, senz'armi e senza eserciti, ed uccidendo i re, credevano gli stolti di abbattere i troni, i troni che non restano vuoti mai un'ora sola! Io invece proponevo l'educazione morale dei popoli, il lento ma sicuro lavoro delle idee e della civiltà; mi chiamarono tiepido dapprima, poi codardo, poi traditore; mi denunciavano come tale ai comitati della penisola; finalmente trovarono un sicario che attentò alla mia vita, e scampai per miracolo ad un colpo scagliatomi nell'ombra. Ecco perchè mi par sempre di avere un assassino dietro di me; allora mi prese la febbre della vendetta, e l'Austria, sempre pronta ad accogliere i disertori delle fila nemiche, mi colmò di promesse.... Accettai, ed ora sono in questo luogo accusatore e giudice di coloro che avevano destinato la mia perdita, perchè era più illuminato e più logico di loro. Vi ho raccontato schiettamente la mia storia, ora aspetto che mi narriate la vostra.

Mario Comincierò dal confessarvi che non sono inglese.

Sal. Me l'ero immaginato.

Mario Io nacqui a Venezia.

Sal. A Venezia? il vostro nome?

Mario Non ne ho, sono figlio dell'amore.

Sal. Quello di vostro padre?

Mario Non lo conosco.

Sal. La madre, almeno.

Mario Povera madre mia! tradita nel fiore degli anni da un seduttore che aveva giurato farla sua sposa, essa vive in Inghilterra una vita di dolore e di umiliazione.

Sal. E non vi ha mai confidato il segreto della vostra nascita?

Mario Più volte volle farlo; ma, giunta al punto di pronunziare il nome dell'autore de' miei giorni, un orrore invincibile le inchiodò sul labbro la parola.

Sal. E qual fu la cagione che v'indusse a tradire la setta cui eravate aggregato?

Mario L'amore. Innamoratomi a Londra della moglie di un diplomatico austriaco, per seguitarla a Vienna chiesi una missione ai miei amici, e l'ebbi. La Polizia austriaca seppe quali principii io professava. — Mi volle esisiliare; la mia donna pianse; pregò, aveva alte attinenze, mi si propose un patto, io l'accettai.

Sal. E i vostri amici non sospettarono mai di nulla?

Mario Voi sapete che i liberali sono pur troppo di buona fede.

Sal. Dove siete voi stato durante tutto questo tempo che non ci siamo più veduti dall'arresto di Confalonieri in poi?

Mario Ho fatto un viaggio d'osservazione in Italia.

Sal. E che cosa avete raccolto?

Mario Rovina totale delle sette, scoraggiamento universale, incertezze dell'avvenire, dissensioni fra i partiti, carceri e patiboli.

Sal. Così è.... I sovrani d'Europa si sono dati la mano per abbattere l'idra della rivoluzione.

Mario Credete voi veramente che tutto sia perduto per la causa italiana?

Sal. Non lo credo soltanto, ne sono sicuro.

Mario Voi avete risposto ad una delle domande che dovevano precedere il nostro patto.

Sal. E quali sono le altre?

Mario Confalonieri, Pellico, Maroncelli hanno essi confessato?

Sal. No.

Mario Saranno condannati?

Sal. A morte.

Mario Sta bene. Il patto ch'io vi propongo è una solenne promessa, che la sentenza di quei tre infelici sarà commutata.

Sal. Quale interesse avete voi per costoro?

Mario Vi dirò: io sono superstizioso, e giurando all'Austria di perderne mille, ho fatto voto a Dio di salvarne alcuno; sono certo che quando avrò adempito alla mia promessa, Dio darà pace e felicità alla mia buona madre, e punirà come merita l'autore della mia sciagura.

Sal. Avete fatto un voto molto strano; comunque sia, promettervi la vita di tre fra i principali condannati è impossibile.

Mario Dunque di due.

Sal. Non oso prendermi un tale arbitrio.

Mario Di.... uno....

Sal. Nominatelo.

Mario Mi riservo al momento in che sien giunte le sentenze.

Sal. Ben inteso, però, che non sia la persona che dovrete consegnarmi.

Mario Non lo sarà.

Sal. Ebbene, accordato.

Mario Scrivete.

Sal. Ecco. *(Scrive e gli dà una carta)* Va bene?

Mario Ottimamente: metteteci il suggello della Commissione.

Sal. Ecco il suggello; ed ora il nome di questo emissario? io ardo dal desiderio di conoscerlo.

Mario Eligio Carletti.

Sal. Eligio Carletti?... Lui a Venezia! in mio potere!

Mario Egli era anche a Milano all'arresto di Confalonieri e di Pellico, e voi non sapete nulla?
Sal. Ed ebbe colloquio con le persone anzidette?
Mario Certo.
Sal. Come lo sapete voi?
Mario Poichè v'era presente.
Sal. E non mi avete avvisato?
Mario Non lo potevo senza compromettermi.
Sal. Sareste voi disposto a sostenere un confronto coi prigionieri che avete nominati su questa circostanza?
Mario Quando vi piace.
Sal. Favorite dunque di passare in quella stanza, e non uscite se non vi chiamo. (*Mario entra*: *scrivendo in fretta*) « Eccellenza, ho in mano « l'emissario di cui ella mi ha parlato nell'ul- « timo suo foglio; affinchè ella possa valutare « l'importanza dell'arresto, sappia che si chiama « Eligio Carletti. Vostra Eccellenza potrà ar- « gomentare l'incredibile astuzia e la malizia « di quest'uomo quando io le avrò detto che « Eligio Carletti e Mario Sidney sono una « stessa persona. — Antonio Salviati. » (*Suggella e suona*)
Usc. Ai suoi comandi.
Sal. Questo dispaccio alla posta sul momento, poi delle guardie in anticamera insieme al conte Bolza, e che aspettino un mio ordine; a me subito i detenuti.
Usc. Sono qui fuori.
Sal. Presto. (*Usciere via*) L'uomo che voglia farla a Salviati non è ancora nato.

SCENA IV.

CONFALONIERI, PELLICO, MARONCELLI *e* DETTO.

(*Il primo pallidissimo e vacillante.*)

Sal. Signori, ciascheduno di loro conosce il suo posto: favoriscano di sedere; li ho fatti chiamare oggi davanti a me solo per dare a questo abboccamento l'aspetto di una conversazione amichevole, anzichè quello di un interrogatorio; spero che me ne saranno grati.

Silvio Le siamo grati signor consigliere, del solo, momento di felicità che ella mi abbia concesso durante la nostra lunga e tormentosa procedura, tanto più che ora noi ci rivediamo senza dover arrossire l'uno dell'altro. (*I tre detenuti si porgono la mano.*)

Mar. Questa mattina mi sono svegliato ridendo: avrei scommesso che la giornata sarebbe stata buona.

Conf. Non rallegrarti anzi tempo, mio povero Piero.

Silvio Come siete pallido, mio caro Confalonieri, siete forse ammalato?

Conf. Domandalo al signor consigliere, il quale riceve tutti i giorni i bullettini ufficiali della mia salute.

Sal. È più di un mese che il medico mi riferisce che ella sta male; ciò non ostante ella si è saputo difendere molto bene. E lei, signor Maroncelli, come sta?

Mar. Io sto molto bene pur troppo!

Sal. Perchè dice pur troppo?

Mar. Perchè, giusta il suo modo di argomentare, ho paura di essermi difeso molto male.

Sal. Ella almeno è sempre di buon umore; perciò le voglio bene.

Mar. Obbligatissimo alla sua bontà.

Sal. Quanto al signor Pellico non domando nemmeno; il caffè della Zanze ha contribuito a tener svegliato il suo spirito e vigorosa la sua salute.

Silvio Signor consigliere, noi siamo abbastanza infelici per aver acquistato il diritto di non esser derisi.

Sal. Le rincresce che io parli in tuono scherzevole? Ebbene, parlerò dunque sul serio; signori, io li ho chiamati per annunciare a tutti e tre che i loro processi sono finiti, e che le sentenze partiranno oggi per Vienna onde ottenere la sovrana segnatura.

Silvio Questa è una notizia consolante; abbiamo patito tanto durante il processo, che non può tornare altro che grato il sapere che siamo prossimi alla fine.

Sal. Tra fine e fine vi è della differenza.

Mar. Il signor consigliere ha paura che ci facciamo delle illusioni.

Sal. No, io desidero soltanto che sappiano che nessuna sentenza verrà commutata. Si sono resi colpevoli del delitto di lesa maestà, e possono argomentare quale sarà la loro pena.

Conf. Ed è per questo che ella mi ha fatto alzare dal letto e trascinarmi fin qui, per sentirmi ripetere il solito ritornello, *memento mori*?

Mar. Il signor consigliere ha timore che in mezzo alle nostre distrazioni ce lo dimentichiamo.

Silvio Io per me lo dispenso; a forza di parlarmene egli mi ha assuefatto così bene all'idea

della morte, che vi sono preparato a tutte le ore.

Sal. So benissimo che lor signori hanno del coraggio, e che in faccia al patibolo non vacilleranno; ciò nondimeno, in questo supremo momento, il mio dovere mi obbliga a gittar l'ultima áncora di salute. Un quarto d'ora più tardi non ci sarà più tempo. Sono disposti a far atto di sommissione ed a rivelare i loro complici?

Conf. Sino dal mio interrogatorio preliminare ho dichiarato che non ho complici. Ella, signor consigliere, che gode buona salute, può ripetere le sue domande quante volte le piace, ma io che sono infermo ed estenuato, non posso sprecare il mio fiato in inutili risposte.

Sal. E il signor Maroncelli, cosa risponde?

Mar. Io rifletto che il signor consigliere ha ragione; penso che è cosa triste morir così giovane e sul fior della speranza; faccio senno delle sue paterne ammonizioni e mi arrendo.

Sal. Bravo.

Silvio Pietro!

Sal. Silenzio. Ella è dunque disposta a nominare i suoi complici?

Mar. S'ella ha la pazienza d'ascoltarmi.

Sal. Io ho pazienza sin che vuole, parli pure.

Mar. Badi che il numero è lungo — sono 25 milioni.

Sal. Come!

Mar. Sì, 25 milioni d'abitanti di questa misera terra da loro oppressa, calpestata e divisa, sono tutti miei complici.

Silvio Bene, Pietro, mi hai tolta la parola di bocca.

Sal. Signori, ripeto, facciano senno una volta, e

si ricordino che chi giuoca col filo della mannaja, finisce per tagliarsi le dita.

Mar. Importa ben poco se la mannaja deve finire per tagliarci la testa.

Sal. Basta così, la mia pazienza è esaurita; non vollero ascoltare le insinuazioni dell'amico, rispondano dunque al giudice: Conoscono loro un individuo per nome Eligio Carletti?

Tutti Eligio Carletti?

Sal. Stupiscono forse di non aver mai inteso questo nome nei loro interrogatorii? Ho voluto riserbare ad essi questa sorpresa per l'ultimo momento. Rispondano una sola parola: sì o no?

Tutti No.

Sal. E se io ponessi Eligio Carletti in loro confronto, oserebbero ancora persistere nella impudente loro negativa?

Conf. Mancano forse espedienti a lei per trovare un uomo che assuma un nome qualunque per assassinarci?

Sal. Non è necessario ricorrere agli espedienti, allorchè si hanno dei fatti. (*Si alza e si avvicina alla stanza ov'è Mario, e grida*): Venite, signor Carletti, venite a confondere questi ostinati.

SCENA V.

MARIO *e* DETTI.

I tre (*con grido*) Mario!

Sal. Mario Sidney, Eligio Carletti sono altrettante larve sotto le quali costui nasconde il vero esser suo: chi può dire com'egli si chiama? a me basta di aver riconosciuto in esso l'uomo

che io cerco, e di ottenere con ciò una prova legale ch'egli era in relazione con voi.

Mario (*in principio calmo e sardonico, poi veemente e terribile*) In verità mi fareste ridere, o signore, se uno potesse ridere in presenza dei martiri! Mi avete riconosciuto! sì, è vero, ma solo quando piacque a me, non piacque a voi; che se avessi voluto continuare ad ingannarvi, non solo voi con la vostra penetrazione, persino gli onniscienti di Vienna avrei tenuto nella rete; io era sfuggito alle unghie dei vostri mastini, io era fuori da questi luoghi e da questi Stati, io era in luogo di sicurezza, dove avrei potuto scagliarvi impunemente il mio scherno e le mie maledizioni. Ma dal punto in cui mi sono convinto da me stesso che ogni speranza del nostro riscatto era momentaneamente perduta, che la gloria di compiere l'opera tanto bene iniziata non ispetta più a noi, ma alla generazione che ci tien dietro, pensai che era in me viltà il sopravvivere alla strage dei miei fratelli: mi rammentai che in questo luogo mi restava da compiere un solenne dovere, ed ecco perchè venni da me medesimo a porgere le mani a quei ceppi di cui tutti gli sgherri dell' Austria non avrebbero saputo caricarmi giammai.

Sal. Ben giuocata, signore; nondimeno avete perduta la partita.

Mario E pagherò.

Sal. Diceste di esser qui venuto a compiere un solenne dovere?

Mario Quello di protestare in faccia alla legge, ed ai miei compagni, che l'anima, il perno della grande cospirazione italiana sono io — io. Da me vennero gli ordini, da me l'impulso; e che

questi miseri da voi tenuti fra le catene, non furono che un cieco strumento de' miei voleri. Essi gli uomini del pensiero, io quello dell'azione. Ora se il codice austriaco è giusto, a me si deve la pena capitale, a loro una sentenza più mite.

Conf. Quest'uomo delira, noi non lo conosciamo.

Silvio Nelle sue deposizioni non c'è senso comune.

Mar. È un inglese, ha lo spleen e vuol commettere un suicidio.

Mario No, che non sono inglese, sono italiano, per Dio! Fratelli, non mentite. Soldati dell'indipendenza italiana, voi avete ben meritato dalla patria: lasciate che io pure faccia il dover mio! Quando il capitano non può più salvar la sua nave, egli mette il fuoco alle polveri e salta in aria con essa.

Sal. Fine alle gare che non salveranno nessuno. Nel delitto di alto tradimento, tanto vale il capo, quanto i piedi — scoperta la trama, e l'uno e gli altri recisi ambedue.

Mario Ed è appunto per questo, che io per prezzo del mio sacrifizio vi domandai la vita de' miei amici — Voi mi concedeste quella di un solo, e questa non me la potrete rapire. *(mostrando la carta)* Fratelli! in questa carta sta la vita di uno di voi.

Conf. Nessuno di voi vorrà dare all'Italia questo esempio di codardia; siamo tutti egualmente rei in faccia a costoro: dobbiamo correre tutti la stessa sorte. Qua, qua fratelli, uniamo i nostri cuori, come sono unite le anime nostre, e novelli girondini leviamo l'estremo canto patriottico che farà impallidire i nostri carnefici. *(D'un solo slancio Silvio e Maroncelli si alzano,*

ed uniti a Confalonieri e Mario formano un gruppo in mezzo alla scena baciandosi fraternamente. Confalonieri, alzando una mano, grida.)

Conf.
Mario
Silvio
Mar. } Viva l'Italia! *(ad unisono)*

Sal. Signori, pensate dove siete, davanti a chi innalzate queste grida sediziose.

Mario (spiccandosi dai suoi compagni, che rimangono sulla sinistra, ed affrontando Salviati sul dinanzi) Davanti a chi siamo? Noi siamo davanti ad un traditore, ad un apostata, ad un rinnegato; a voi, fratelli, guardatelo — è lui.... è Salviati; egli ci ha traditi, ci ha venduti — e dopo di essere stato nostro fratello, si fece nostro carnefice!

Sal. Signore! signore!

Mario Me lo ha confessato egli stesso momenti sono.... là davanti a Cristo, là seduto al suo tribunale; questo serpente ha messo in opera meco tutte le arti della seduzione: e perchè? ah, ah, ridete, o fratelli, per avermi in mano mi ha esibito cariche, onori, oro, mi avrebbe perfino baciato, questo Iscariotta, vile! tre volte vile! E da chi siamo noi giudicati? da un pusillanime, da un codardo, perchè quest'uomo così terribile, così funesto, ha paura della morte, trema all'idea di un pugnale *(trae uno stile, e si slancia sopra a Salviati, e glielo alza sopra il cuore.)*

Sal. Guardie! olà! *(Bolza, soldati, usciere)*

Mario Compagni, avete veduto! va, miserabile, io ti dono la vita; morire per la mia mano era troppo bella sorte per te! *(getta il pugnale e corre fra i suoi amici.)* Amici, eccomi a voi!

Sal. (collocandosi minaccioso al suo posto di giudice, al conte Bolza e alle guardie) Voi foste tutti testimonii dell'attentato: traeteli alle carceri — oggi invieremo a Vienna una sentenza capitale di più!

Mario Andiamo, fratelli, evviva l'Italia!

Mar.
Silvio } Viva!!
Conf.

(I prigionieri si precipitano fuori della porta a braccio a due a due. Le guardie li seguono. Salviati rimasto seduto si nasconde il volto fra le mani, e cade in profondi pensieri.)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Gran sala nel palazzo Ducale a Venezia. — Finestroni gotici corrispondenti sulla piazzetta. — La sala è apparecchiata per la lettura delle sentenze dei condannati. — Porta nel mezzo e ai lati. — Una tavola con tappeto nero, avanti alla quale stanno tre poltrone, ed una pel segretario. — A sinistra di facciata alla tavola sono disposte alcune sedie pei detenuti. — Le finestre sono aperte. — Davanti alla porta d'ingresso passeggiano le sentinelle.

SCENA PRIMA.

(All'alzarsi del sipario Bolza *conduce* Silvio *in (scena.*

Bolza La prego di attendere in questa stanza: a momenti saprà il motivo per cui ne l'abbiamo condotto: fra brevi istanti avrà compagnia.

Silvio Dopo quindici giorni di assoluto silenzio mi tolgono dalla mia prigione di San Michele di Murano, e mi conducono ad ora insolita in questa sala!

SCENA II.

Maroncelli *condotto da due guardie, che subito partono, e* detto.

Mar. Ah! chi trovo in questo luogo? il mio Silvio!

Silvio Maroncelli, tu pure sei qui? ah, non v'ha più dubbio! sono giunte le sentenze.

Mar. Sicuro, siamo all'ultimo atto del dramma.

Silvio O piuttosto della tragedia.

Mar. Non me ne importa, sai, proprio davvero,

non me ne importa un' acca; fuori di una povera sartorella magretta magretta, che ho lasciata a Milano, e del mio principale, il signor Bettoni, che dirà: Povero diavolo! nessuno a questo mondo si accorgerà della mia mancanza, quaggiù; caro mio, tutto si compensa.

Silvio Felice te che puoi scherzare sull'orlo della tomba!

Mar. *(guardando verso la porta)* Ecco qui qualche cosa che fa sparire il mio buon umore.

SCENA III.

CONFALONIERI *pallido e cadente, e sorretto da due guardie,* e DETTI.

Silvio Ah, Dio eterno! il nostro Confalonieri? in quale stato! *(gli va incontro)*

Mar. *(ai soldati)* Lasciatelo, lasciatelo, ora tocca a noi di sostenerlo *(Aiutato da Silvio pone a sedere il conte.)*

Conf. Grazie, miei cari amici, grazie; sollevatemi un poco di più, che mi tenga ritto: sembrami che mi manchi il respiro.

Silvio Quale barbarie! trarre dalla sua prigione un uomo in questo stato!

Conf. Ah! se non fosse che questo, amico mio! essi mi faranno ancora montare sul palco per leggermi in pubblico la sentenza; sperano che io svenga di debolezza in faccia alla gente per potermi coprir di ridicolo ed accusarmi di viltà.

Mar. Non temete, noi vi saremo ai fianchi e vi sosterremo.

Conf. Spero che Dio mi darà forza per reggermi da me solo!

SCENA IV.

MARIO *fra* 2 GUARDIE, *e* DETTI.

Mario (che ha udito le parole di Confalonieri, si avanza e dice) E vendicarci, amici.

Conf. Mario! Non speravo più di rivederti; abbracciamoci, eroico Mario.

Mar. Sì, bell'eroismo, in fede mia! risparmiare la vita ad un sicario, che verrà a ghignarci in faccia fino sotto alle forche; è un eroismo che non vanto e che non posso perdonargli.

Mario Eppure, non mi pento di non averlo ucciso: meglio morire da carbonaro che da assassino.

Mar. Mario, vieni qua, ascolta una parola. *(Lo trae in disparte, mentre Pellico parla con Confalonieri)* È proprio vero che tu acquistasti il diritto alla grazia di uno di noi?

Mario Grazia della vita, è vero; ne ho l'atto con me.

Mar. Ebbene, guarda il povero conte: è lui che devi salvare.

Mario Credi tu che la vita sia un bene per esso?

Mar. La vita, amico mio, è sempre la vita, e sin che vi è fiato c'è speranza.

Silvio Senti, Mario: tu hai detto, giorni sono, davanti al consigliere, che puoi salvare uno di noi; è proprio vero?

Mario È verissimo.

Silvio Salva Confalonieri. *(Appena detto ciò corre da Confalonieri)*

SCENA V.

BOLZA, *indi* SALVIATI, 2 GIUDICI, *l'*ATTUARIO *e* DETTI.

Bolza Signori, favoriscano di prender posto. Io ho l'onore di annunziar loro che il signor consigliere verrà in questa sala per passare alla lettura delle sentenze. Si facciano animo.

Mario Credo, signor Bolza, che occorrerà più coraggio a chi dovrà leggerle. *(I detenuti seggono: Mario e Pellico ai fianchi di Confalonieri, Maroncelli presso Pellico)*

Silvio Federico, tu poserai la testa sopra la mia spalla.

Conf. No, ti ringrazio; crederebbero che io avessi paura. *(Entra l'Attuario, Salviati, ecc. Salviati va al suo posto)*

Sal. Signori, il momento che ho loro predetto tante volte è venuto: Sua Maestà l'Imperatore si è degnata di rinviare alla Commissione le loro sentenze firmate dall'augusta sua mano. Ora, come n'è di pratica, ne faremo lettura in privato, poi dovranno sottomettersi all'inevitabile solennità di sentirne la ripetizione sul palco. Signor attuario, a lei.

Mario (alzandosi) Su, fratelli, in piedi. *(Si alzano)*

Sal. Se il signor conte Confalonieri preferisce di rimaner seduto, può farlo. *(I giudici accennano di sì)*

Conf. Grazie, signori — ho forza quanto che basta per non essere da meno degli altri.

Sal. Legga.

L'Att. (legge; la carta gli trema nelle mani)

« Ultimatasi la procedura in confronto degli
« inquisiti conte Federico Confalonieri, Silvio
« Pellico, Pietro Maroncelli, imputati tutti del
« delitto di alto tradimento, l'I. R. Commis-
« sione, costituitasi in giudizio speciale, ha
« dichiarato i suddetti individui colpevoli del
« delitto di cui sono imputati, e gli ha perciò
« condannati alla pena di morte, da eseguirsi
« colla forca. »

Sal. Signori, non è questo ciò che ho sempre ripetuto loro durante il processo?

Silvio (Poveri genitori!)

Conf. (Povera la mia Teresa!)

Mar. (Mi dispiace che colui l'abbia spuntata.)

Mario (forte con disprezzo) È finito? Andiamo in piazza.

Sal. Un momento. Sua Maestà l'Imperatore, avuto riguardo alle circostanze mitiganti che militavano in favore di alcuni di loro, ha graziosamente commutato a due la sentenza capitale in un'altra più mite.

Mar. (Ah! l'ho indovinata io!)

Silvio (a Confalonieri) Sarai tu, amico.

Conf. No, Silvio, sarai tu.

Mario (Due li ha salvati l'Imperatore, il terzo lo salvo io.)

L'Att. (leggendo) « In via di commutazione,
« Silvio Pellico e Pietro Maroncelli sono con-
« dannati, il primo ad anni 15, il secondo ad
« anni 20 di carcere duro, da scontarsi nella
« fortezza dello Spielberg. »

Conf. Fratelli, ringrazio Iddio per voi.

Silvio Sia fatta la sua volontà.

Mar. Hanno proprio da sceglier me che non sono necessario a nessuno.

Sal. Conte Bolza, faccia passare i condannati in

altro luogo, si pongano loro le catene e si conducano sul palco.

Conf. La Commissione, spero, vorrà spedire immediatamente un corriere a Milano: prima di morire voglio vedere mia moglie.

Sal. Ciò sarebbe già fatto se sua moglie fosse a Milano; ma essa non è nemmeno in Italia.

Conf. Che dice? e dov' è mia moglie?

Sal. È passata di qua giorni sono, ed è andata a Vienna.

Conf. Infelice! Per salvarmi, ed invece non la vedrò più.

Mario Coraggio, amico, tu la rivedrai, te lo prometto.

Sal. Signor Eligio Carletti, desidera nulla?

Mario Domando al signor consigliere un abboccamento a quattr' occhi.

Sal. Va bene. *(A Bolza)* Appena lette le sentenze, ella mi manderà qui il condannato Carletti, solo. Vadano.

Bolza Andiamo, signori. *(Esce coi condannati)*

Sal. *(solo)* Tutto va a seconda de' miei desiderii: Confalonieri e Mario morranno. Odio il primo per la sua alterezza e per lo sprezzo che mi ha sempre mostrato; l' altro perchè ha il vanto di avermi fatto impallidire e tremare. Eppure, se io scendo nel fondo del mio cuore, io non sento di odiare costui quanto dovrei! sarà il solo alla cui esecuzione non assisterò; la sua testa è così nobile, così espressiva.... non soffrirei vederla in mano al carnefice.

SCENA VI.

ELENA *e* DETTO.

Elena (di fuori) Lasciatemi, lasciatemi!... voglio entrare, voglio entrare....

Sal. Che rumore è questo? *(Vedendo Elena coperta da un velo che entra a precipizio)* Chi è questa donna?... di chi cerca?...

Elena Indicatemi ov'è Salviati, Salviati, in nome di Dio!

Sal. Sono io, signora.

Elena Voi? sì.... è vero.... sì, vi riconosco; e voi mi ravvisate?

Sal. Io no.

Elena Lo credo: venticinque anni di patimenti e di lagrime hanno alterato i lineamenti della donna che voi avete condannata all'onta, all'esilio....

Sal. Sarebbe possibile!... voi?...

Elena Stupite, non è vero? stupite di rivedermi dopo tanto tempo di silenzio e d'oblio, d'incontrarmi ancora nella città stessa dove ho avuto la disgrazia di piacervi e di credere alle vostre menzognere lusinghe?...

Sal. Elena.... siete voi?... mi sembra un sogno.

Elena Non temete, non temete: non vengo per me.... non voglio turbare la vostra felicità, i vostri trionfi; è una madre che viene a domandarvi conto di suo figlio: che ne avete voi fatto?

Sal. Di vostro figlio? che dite mai? ma io non lo conosco!

Elena Voi mentite, mentite adesso come allora che mi avete tradita: egli è qui, io l'ho veduto.

Sal. Chi?
Elena Mio figlio!
Sal. Quando?
Elena Or ora.
Sal. Dove?
Elena Là, là.... su quella scala.... mentre saliva egli scendeva.... era incatenato.
Sal. Ma di là uscivano i condannati politici.... vostro figlio non è fra quelli.
Elena Leggete, e negatelo se lo potete. *(Le dà un viglietto)*
Sal. *(legge)* « Madre mia! quando riceverete « questo foglio, io avrò la testa sotto la man- « naja. Muojo per la santa causa d'Italia, « muojo degno di voi. Beneditemi, e perdo- « natemi. — MARIO. » Mario.... lui vostro figlio?...
Elena È vostro.
Sal. Ah!
Elena Egli è dunque prigioniero? è in vostra mano? e voi siete il giudice? ah, mio Dio ti ringrazio, sono giunta ancora in tempo, voi me lo salverete. Non è vero, Antonio, che me lo salverete?
Sal. Per pietà, calmatevi, parlate piano, lasciatemi riflettere.
Elena Che riflettere? Non dipende da voi il salvarlo? L'avreste mai condannato? ah no, no, non può essere.
Sal. Condannato? si. no, non ancora *(Fra se)* Ah, mio Dio, mio Dio! *(battono le due)*
Bolza Signor commissario, battono le due e il popolo aspetta.
Elena Il popolo aspetta? cosa aspetta?
Sal. *(piano)* Elena, se vi preme vostro figlio, non dite una parola di più, sedete là, e silenzio, o egli è perduto per voi, e per me.

Elena Sì, tacerò, tacerò, ma voi me lo renderete.

Sal. Facciasi la lettura.

Bolza (va alla finestra, fa un cenno all'attuario, che legge; alla parola morte *si ode un mormorio).*

Elena Morte!

Sal. Silenzio. — *(L'attuario legge la seconda parte della sentenza; alla parola* Spielberg *nuovo mormorio).*

Elena (in piedi) Infame! parricida!

Sal. (supplichevole) Elena!

Elena Grazia per gli altri, e non per il sangue tuo! Seduttore della madre, carnefice del figlio. Vi sono altri delitti che tu possa commettere sulla terra?

Sal. Per quanto vi ha di più sacro in cielo, vi giuro che io non sapevo....

Elena Taci, spergiuro! il sangue non ha dunque più voci per te, non te lo sentisti rimescolar nelle vene allorchè ponesti il tuo nome sotto la sentenza fatale? ma lo salverai, o io svelerò a' tuoi colleghi, al tuo sovrano tutte le nequizie di cui ti sei bruttato *(afferrandolo).* Poniti là a quella tavola, tu puoi tutto, lo so poniti là, ti ripeto, e scrivi?

Sal. Cosa debbo scrivere.

Elena La sua grazia.

Sal. Ma egli l'ha con sè, purchè voglia farne uso.

Elena. Come)

Sal. Vi giuro che io stesso gli ho accordato il diritto di concedere la grazia a un condannato; purchè voglia nominare sè stesso, vostro figlio è salvo.

Elena E perchè non dici mio figlio? non mi credi forse?

Sal. Sì, sì, egli lo è. Io sento che l'amo come

tale; ma se questo segreto vi sfugge dal labbro, io sono disonorato ed egli è perduto.

Elena Ebbene, dov'è?... presto.... che io lo veda, ch'io parli con esso....

Sal. Eccolo; ritiratevi un istante là in quella camera.... lasciate che io lo prepari alla vostra visita, che lo consigli al suo bene. — Se le mie parole saranno impotenti, vi chiamerò, ed allora ricordatevi che la vita di nostro figlio è nelle vostre mani. *(Spinge Elena)*

SCENA VII.

MARIO *e* DETTO, *indi* ELENA.

Sal. Voi avete desiderato parlarmi: cosa volete da me, Mario?

Mario Chiamatemi Eligio Carletti: è questo il nome col quale sarò consegnato al carnefice.

Sal. Preferisco chiamarvi con quello che portavate la prima volta che vi conobbi, quando m'inspiraste quella viva simpatia, che provo tutt'ora per voi.

Mario Simpatia voi per me? Vorrete voi schernirmi sino all'estremo momento?

Sal. Mario, credetemi; interrogate bene voi stesso, voi pure non mi odiate.

Mario (con ribrezzo) Ah!

Sal. Voi avete voluto uccidermi, ero in vostro potere: perchè dunque non l'avete fatto?

Mario Non lo so; fu Dio che mi trattenne la mano per riserbarvi a peggiore destino.

Sal. V'ingannate: fu la voce del vostro cuore generoso che vi disse: Tu non puoi diventare assassino.

Mario Non mi attribuite meriti che io non ho; ogni elogio in bocca vostra, è un insulto per me.

Sal. Così nobile e sul fiore degli anni, voi non potete, non dovete finire sopra un patibolo. Mario, io spero che voi mi avrete domandato questo colloquio per ricordarmi che vi ho fatto possessore di una carta importante.

Mario Appunto, signore. Se le vostre promesse non sono menzogne, vengo a reclamare il diritto di usare di quella carta.

Sal. Usatene pure. Io ho informato il sovrano del nostro patto, egli vi acconsente; parlate dunque, parlate: chi è l'uomo che volete salvare?

Mario Pellico e Maroncelli furono già graziati.

Sal. Ebbene, dunque?

Mario Non rimane che il conte Confalonieri.

Sal. Confalonieri!... giammai!

Mario Signor consigliere, chiedo la sua vita, ne ho il diritto.

Sal. Chiedete la vostra, sciagurato! chiedete la vostra!

Mario La mia? Ah vi compiango! voi non avete mai saputo che cosa vogliano dire i nomi santissimi d'amicizia, d'onore, d'abnegazione!

Sal. Mario, voi siete crudele! ma pensate a chi vi ama.

Mario Chi mi ama non può volermi nè vile, nè infame.

Sal. Voi avete una madre.

Mario Povera madre mia!

Sal. Vorrete voi lasciare questa misera orba di ogni affetto, senza un amico, senza un sostegno?

Mario Mia madre è coraggiosa, signore: ho il suo sangue nelle vene.

Sal. Se ella giungesse in questo momento, resistereste voi alle sue lagrime, alle sue preghiere?

Mario Grazie a Dio, ella è lontana.

Sal. Ella è là, disgraziato! ella è là!

Mario Mia madre!

Sal. Venite, signora, venite a persuaderlo voi. Il tempo stringe, voi sola potete salvarlo. *(Fugge)*

SCENA VIII.

ELENA *e* MARIO.

Elena Eligio!

Mario Oh madre, madre mia!

Elena Oh mio eroico figlio! ti stringo fra le mie braccia! Un momento più tardi, e non ti vedeva più!

Mario Perchè venire a rendermi più angosciosa la mia sorte?

Elena Nessuna potenza umana avrebbe potuto trattenermi dopo la lettera: io volai, io non vidi nè mare, nè terra, nè uomini; io non aveva dinanzi agli occhi che te solo e il tuo pericolo.

Mario La vostra tenerezza mi strazia in questo momento; voi mi fate piangere, ed io aveva giurato di non versar più una lagrima.

Elena Io sono qui per salvarti.

Mario Salvarmi? e ci pensate nemmeno!

Elena E a che altro potrebbe pensare una madre? Tu mi ajuterai, figlio mio.

Mario Io? in che modo?

Elena So tutto: tu tieni una carta che ti può redimere.

Mario Chi vi disse?...

Elena Lo seppi da.... da lui.... dal consigliere Salviati. Egli anzi ti consiglia per bocca mia a valertene per la tua salute.

Mario Egli.... sì, è vero, lo ha detto anche a me poco fa. Ma quale interesse può avere costui per volermi salvo? costui che mi ha condannato, costui che io ho coperto di scherno e di vergogna, su cui ho alzato il pugnale per trafiggergli il cuore?

Elena Figlio mio, che hai tu detto? tu alzasti il pugnale sopra Salviati?

Mario Non ha egli attortigliato il laccio che deve strozzarmi?

Elena Ma non l'hai ferito?

Mario No.

Elena E qual motivo te lo impedì, figlio mio?

Mario Lo domando invano a me stesso.

Elena Io sola te lo posso dire: il motivo che ti trattenne è lo stesso che spinge ora Salviati a volerti salvo.

Mario Ma come?... ma perchè?...

Elena Perchè nè uomini, nè Dio possono permettere che il figlio uccida il padre, che il padre sia carnefice del figlio.

Mario (con urlo) Suo figlio!!... io?... no, non è vero.... E voi poteste!... Maledizione, maledizione su me solo!...

Elena Ascoltami, Mario, ascoltami! Egli era buono e generoso quando io divenni madre; egli apparteneva alla setta cui tu stesso appartieni; non fu che dopo avermi lasciato che egli si fece un traditore. Ed ora che ti ho palesato il segreto della tua nascita, tu farai valere quella carta, non è vero? tu non vorrai condannare alla morte te e tua madre nello stesso tempo? Parla, Mario, parla!

Mario Udite questa orribile bestemmia: se la vita di cento madri unite insieme dovessero spezzarsi per la mia morte, ciò nondimeno io vorrei morire.

Elena Gioisci dunque, o crudele! tu mi hai ferita mortalmente.

Mario Ah quale tortura!

SCENA IX.

SALVIATI *e* DETTI, *indi* BOLZA, *poi* CONFALONIERI.

Sal. Sciagurato! che hai tu fatto?

Mario Voi lo chiedete a me? Qui vi è una donna che muore: domando a voi, o signore, chi di noi due l'ha uccisa?

Sal. Tu dunque sai?...

Mario Tutto.

Bolza Silvio Pellico e Maroncelli attendono il momento della partenza; Confalonieri e Carletti debbono condursi nella cappella?

Elena Mio figlio? chi oserà strapparmi mio figlio?

Mario (respinge sua madre, che viene a rimanere vicina a Salviati, e traendo dal petto la carta, esclama) Confalonieri non può morire. In nome della legge, in virtù di questa carta, io reclamo la sua vita!

Conf. Che dici, Mario?

Sal. Ed io mi oppongo: nessuno lo ascolti.... si eseguisca la sentenza: Confalonieri deve morire.

SCENA ULTIMA.

TERESA *pallida, colla grazia in mano*, *e* DETTI.

Ter. Grazia, grazia.... l'Imperatore lo ha scritto; a voi. *(Bolza prende la carta e la passa a Salviati, che legge palpitando)*

Conf. Teresa! o mia sposa!

Ter. Ho fatto alzare nottetempo l'Imperatore, ho viaggiato tre giorni e quattro notti.... Non posso più reggermi, ma tu non morrai.

Sal. (dopo letto, gli cade la carta e dice come fulminato) È vero!

Elena (piano a Salviati) E mio figlio?

Sal. (come côlto da un subito pensiero volgendosi a Mario) A me quella carta; sono io che l'ho scritta, io solo debbo e posso interpretarne il senso.

Mario Questa carta è mia, ed io l'anniento. *(La lacera)*

Elena Ah! che hai tu fatto! *(Sviene)*

Mario Ah! madre mia!

Sal. Mario!...

Mario Indietro, o signore! Fra questi due esseri e voi s'innalza una barriera insormontabile: Le vostre forche!

FINE.

